RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

N°24

Uno dei murales di Londonderry

SOMMARIO:

Scuola	3
Cultura e società	13
Intercultura	18
Creatività	19
Passioni	23
Rubriche	27

Bakeka

EVENTI E ATTIVITÀ

LIBRIAMOCI

Nella settimana **dal 22 al 26 ottobre 2018** il Liceo Laura Bassi ha partecipato all'iniziativa ministeriale *Libriamoci*. Nel corso della settimana nella sede di Via Broccaindosso, **gli attori Luciano Manzalini e Eros Drusiani** hanno letto all'altoparlante della scuola brani letterari a loro scelta; nell'Aula Magna della sede centrale **lo scrittore e storico Alessandro Vanoli e Daria Cavallini delle librerie.coop Zanichelli** hanno raccontati agli alunni di alcune classi il loro rapporto con la lettura e hanno poi letto all'altoparlante della scuola alcuni passi da *Libri, Libri!* di Federico Garcia Lorca; inoltre gli alunni della classe I E hanno avuto un "incontro ravvicinato" con un paradiso per bibliofili, visitando la **Biblioteca Universitaria di Bologna**; infine per tutta la settimana lettori delle diverse classi sono andati **di classe in classe a leggere** passi scelti.

CORO BASSI&Co e TEATROBASSILAB

Le prove del coro d'Istituto, diretto dal maestro Michele Napolitano, si tengono in sede centrale il **lunedì pomeriggio**; il laboratorio di teatro, condotto dal prof. Federico Benuzzi, sempre in sede centrale, **mercoledì pomeriggio**.

CINEFORUM: *CINEOCCHIO SUL NOVECENTO*

Questo il calendario dei prossimi incontri del cineforum della scuola, che quest'anno presenta una serie di film rappresentativi di importanti eventi storici del '900: il **14 febbraio**, per la II guerra mondiale, *Roma città aperta*, di R. Rossellini (Italia, 1945); il **14 marzo**, per la guerra fredda: *Il dottor Stranamore*, di S. Kubrick (GB-USA, 1964); il **2 maggio**, per i problemi della contemporaneità: *Il sale della terra*, di W. Wendres e J.R. Salgado (Brasile, Italia, Francia 2014).

GRUPPO DI LETTURA *TROVARSI TRA LE PAGINE*

Le letture dell'anno spaziano tra i **romanzi del XIX secolo**. Tutti i lettori sono invitati!

MOSTRE DOCUMENTARIE

La mostra itinerante "La razza nemica: la propaganda nazista e fascista", curata dalla Fondazione Museo della Shoah e sostenuta dall'UNAR, *Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali*, sarà ospitata dalla nostra scuola tra la **fine di gennaio** e i primi di febbraio.

La mostra *Una memoria, mille voci*, sull'intellettuale e scrittrice **Charlotte Delbo**, testimone della deportazione ad Auschwitz, sarà inaugurata il giorno **18 febbraio** presso la sede centrale del Liceo. La mostra, curata dall'Isrec - Istituto bergamasco per la storia della resistenza e dell'età contemporanea e dal Centre d'histoire de la Résistance et de la Déportation di Lione, si inserisce nell'ambito delle numerose iniziative del progetto d'Istituto ***Fare memoria per vigilare***, e sarà poi ospitata presso l'Istituto Parri e presso l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna.

PROGETTO *IMPAZZIRE DI GUERRA*: CONFERENZA-SPETTACOLO

Il giorno **31 gennaio** alle ore 17 presso la Biblioteca "Minguzzi-Gentili", in via Sant'Isaia 90, saranno presentati gli esiti del progetto didattico e di ricerca ***Impazzire di guerra: storie di ricoverati al manicomio provinciale "Francesco Roncati" durante la I guerra mondiale***, svolto nel 2017-2018 dalle classi II A, II E, II H, III I. Saranno illustrati gli esiti del lavoro e letti testi narrativi creati dagli studenti, con accompagnamento di clarinettisti del Liceo Musicale.

OLIMPIADI DI ITALIANO

Le selezioni d'Istituto si terranno **il 5 e il 6 febbraio.**

SCAMBI CULTURALI E ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

Le classi del triennio del Liceo sono impegnate in **scambi culturali all'estero** e in esperienze di **alternanza scuola-lavoro presso varie istituzioni culturali cittadine** o **all'estero**.

Nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro presso il **Museo della musica**, il giorno **22 febbraio** gli studenti della classe IV P svolgeranno una **visita guidata** ad altre classi del Liceo.

CONCERTI

Il **17 febbraio**, presso il **Goethe Institut**, si terrà un concerto nell'ambito del progetto ***Antiche arie al Liceo musicale***, con un programma di musica rinascimentale-barocca.

FONDI STRUTTURALI EUROPEI

La nostra scuola sta attivando diversi **percorsi didattici** nell'ambito di cinque grandi **progetti PON: Competenze di base**, **Cittadinanza globale**, **Cittadinanza Europea**, **Alternanza scuola-lavoro all'estero**, **Educazione al patrimonio culturale, artistico e paesaggistico**.

SCUOLA

FREDDO NELLE SCUOLE DI BOLOGNA

Enina Rrapi, IV E

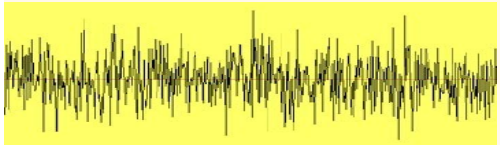
Lunedì 19 novembre, causa basse temperature all'interno della sede del Liceo Laura Bassi in via Sant'Isaia, gli studenti hanno iniziato una protesta per avere la possibilità di assentarsi dalle lezioni date le temperature interne oscillanti fra i 6° e i 12° C ritenute insostenibili.

La richiesta in un primo momento, non è stata accolta, poiché la situazione è stata considerata come un momentaneo disagio dovuto a un guasto della caldaia.
Fra studenti che sono usciti in anticipo, classi che si sono trasferite nei vari laboratori, ragazzi che giravano con giacche, sciarpe e cappucci, si sono uniti indirettamente alla protesta anche alcuni insegnanti, che hanno appoggiato gli studenti. Uno scandaloso evento che ha turbato gli animi e i corpi di molte persone!
Ma il vero problema consiste come ogni anno nel ritardo con cui si verifica l'efficienza degli impianti di riscaldamento degli istituti. Di fatto oltre al Laura Bassi anche altri istituti come il liceo Copernico, il Belluzzi e il Righi si sono ritrovati nella stessa situazione incomoda.
Come è possibile che nel 2018 le scuole siano provviste di tecnologia avanzata come lim, tablet e computer e non abbiano ancora riscaldamento e finestre senza spifferi?
Nessuno sa dare una concreta risposta a tutto questo. È sconcertante assistere a una tale disattenzione ai bisogni degli studenti, che quando provano a farsi sentire vengono ignorati.

Freddo nelle scuole (e non solo)? Una possibile soluzione…

Esther Giuliano, III H

I costi per riscaldare le scuole si sommano a quelli per l'utilizzo di apparecchiature tecnologiche e dell'illuminazione costituendo cifre spaventose. Quindi è evidente che la manutenzione di questi sistemi venga trascurata e ridotta al minimo indispensabile a causa dei costi elevati, causando a volte malfunzionamenti e disagi a chi lavora e trascorre la giornata all'interno dell'edificio scolastico. Ma forse una soluzione si sta delineando all'orizzonte, sarebbe a costo zero ed ecosostenibile: produrre energia attraverso le onde sonore.



Pensate: durante la ricreazione quando il rumore raggiunge livelli abbastanza elevati, ma anche durante le normali lezioni, quanta energia si potrebbe produrre! E forse la scuola potrebbe diventare energeticamente autosufficiente, senza utilizzare gas combustibili dannosi per l'ambiente.
Oggi esistono già dei prototipi da laboratorio formati da un materiale a base di zinco (in gergo chiamato piezoelettrici) che se colpito da onde sonore produce energia elettrica. Esiste una branca della scienza chiamata termoacustica che si occupa di studiare l'impiego di sistemi analoghi in motori termoacustici, applicabili ai frigoriferi domestici, ma anche agli impianti di condizionamento. Si può quindi immaginare come le onde sonore possano in un futuro prossimo diventare una nuova fonte di energia, pulita e senza emissioni, sperando in macchinari poco invasivi che producano ed accumulino energia senza rilasciare rifiuti dannosi nell'ambiente. Così forse un domani potremmo creare un rapporto meno conflittuale tra le attività umane e la Natura.
Tutti probabilmente avete visto qualcosa di simile nel film "Monster & Co", prodotto dalla Pixar, dove nella città di Mostropoli i mostri producevano energia attraverso le urla dei bambini; ma in realtà le onde sonore le troviamo anche >

> in natura e nelle nostre vite di città di tutti i giorni. Per esempio il canto di un passerotto o il rumore del traffico o ancora la musica di un'orchestra che suona.
Potete ben comprendere come questa fonte di energia sia rinnovabile e reperibile in ogni dove sul nostro pianeta e direi inesauribile, a meno che sulla Terra non si diffonda un silenzio assoluto e non vengano più prodotte vibrazioni da qualunque corpo, la Terra compresa (non molto probabile come situazione, ma allo stesso tempo non molto incoraggiante come prospettiva).
Forse un giorno vedremo l'applicazione di questa nuova fonte di energia nelle scuole e in altri luoghi di lavoro, e magari si risolverà finalmente il problema dei costi del riscaldamento e delle spese per l'energia elettrica che aumentano giorno dopo giorno.

UN'ESPERIENZA DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO ALL'ESTERO: TRE SETTIMANE IN IRLANDA DEL NORD

Francesca Negrini, V H

La citta di Derry

All'inizio di quest'anno scolastico ho svolto un'esperienza di alternanza scuola-lavoro della durata di tre settimane in Irlanda del Nord con la mia classe; più precisamente, abbiamo vissuto dall'11 settembre al 2 ottobre a Londonderry o, come la chiamano gli Irlandesi, semplicemente **Derry**.
È proprio il caso di dire "vissuto" perché nel corso di questi giorni i miei compagni ed io abbiamo avuto la possibilità di sviluppare una sorta di quotidianità nella città.
Infatti, dal lunedì al venerdì ognuno di noi era impegnato in attività diverse: io, per esempio, ho lavorato in una piccola libreria di seconda mano, mentre altri miei amici nei *charity shop* (abbastanza diffusi nel Regno Unito), o addirittura in un'impresa locale che costruisce tapparelle.

Giant's Causeway

Inoltre, ci siamo adattati facilmente alla città viste le sue dimensioni ridotte: infatti, andavamo quasi ogni pomeriggio a prendere la cioccolata calda al *The Scullery* e al sabato ci trovavamo al pub *Shipquay*.
C'è da aggiungere che durante le tre settimane non abbiamo solo lavorato, ma abbiamo anche visitato alcuni dei luoghi più famosi dell'Irlanda del Nord. La prima tappa è stato il ***Giant's Causeway***, il Selciato del Gigante, famoso per la forma geometrica delle pietre, per la maggior parte esagonali. In seguito siamo andati a Belfast, la capitale dell'Irlanda del Nord, poi al ***Rope Bridge***, il Ponte di Corda di Carrick-a-Rede che è sospeso a 30 metri sul livello del mare, e infine alle ***Dark Hedges***, un viale alberato che è stato anche set cinematografico della serie tv "Il Trono di Spade". >

Dark Hedges

Rope Bridge

Entrata del quartiere di Bogside

> Da non dimenticare è anche il tour del quartiere ***Bogside*** di Derry, tristemente famoso per essere stato teatro il 30 gennaio 1972 della *Bloody Sunday*, uno scontro tra le forze armate e i manifestanti che stavano protestando contro la detenzione senza processo: le vittime furono 14.
A dire il vero, prima di partire i dubbi non erano pochi: per esempio, mi chiedevo come mi sarei trovata in famiglia, se avrei avuto difficoltà nello svolgere il mio lavoro, oppure se sarei stata in grado di parlare con le persone del posto. Soprattutto, temevo di perdermi e di confondermi con gli spostamenti sui mezzi pubblici: insomma, di provare di nuovo quella sensazione di spaesamento che mi ha accompagnata nei primi giorni di liceo, poiché, venendo da fuori, non conoscevo bene Bologna.
Non appena arrivata però tutte le mie insicurezze sono svanite: infatti, la *host family* che mi ha ospitato si è rivelata molto accogliente e disponibile. Anche per quanto riguarda il lavoro, l'esperienza è stata molto positiva e, anche se i clienti non erano tanti, ho sfruttato i momenti "morti" per parlare in inglese con il proprietario.
In generale, mi ritengo molto soddisfatta dell'esperienza non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche da quello umano perché in tre settimane ho avuto modo di conoscere persone meravigliose e di scoprire di più riguardo alla cultura irlandese.
Consiglio questa esperienza agli studenti che vogliono allo stesso tempo migliorare le proprie abilità pratiche ed esercitare una lingua ed io in primis la vivrei volentieri ancora una volta.

Cityhall di Belfast

A CASA DI LUCIO DALLA

Nicoleta Bahnaru e Matilde Bartoli, II M

Il 23 Gennaio 2018, abbiamo visitato, con la classe I M, la residenza del famoso cantante bolognese Lucio Dalla, collocata nel cuore della città, in via D'Azeglio.
Al nostro arrivo, siamo stati accolti dai parenti di Lucio, che ci hanno presentato la vita artistica e privata del Maestro. All'ingresso dell'appartamento, abbiamo trovato un grandissimo e meraviglioso presepe napoletano, che, come ci ha spiegato la guida, rappresentava una delle più grandi passioni dell'artista; infatti, in ogni altra camera, abbiamo sempre trovato un presepe o dei pastori di dimensioni e fogge diverse.
Nella casa abbiamo trovato numerosi divani o poltrone, dove il cantautore spesso dormiva e tantissimi quadri, statue e opere d'arte, mischiate ad oggetti curiosi, come giostrine luminose. Ci ha molto colpito la Stanza dello Scemo, una vera e propria sala da cinema personale, dove Lucio trascorreva il tempo libero, guardando i suoi film preferiti con gli amici; vi sono collocate sedie di legno prese da un vecchio cinema e comode poltrone, su cui rilassarsi per seguire i film o i concerti su di uno schermo grande quanto una parete e dotato di uno splendido impianto hi-fi.
La stanza che ci è piaciuta di più è il suo studio personale, nel quale abbiamo visto un quadro che rappresenta la sua passione per il mare, che poi, successivamente sarebbe diventato la copertina di uno dei suoi album.
Abbiamo apprezzato enormemente il privilegio e la possibilità di visitare una casa che rappresenta e descrive la personalità unica di un artista di fama internazionale, che viveva a pochi passi dal nostro Liceo.

IL MIO PRIMO GIORNO DI LICEO

Sofia Filippo, I P

Il mio primo giorno al liceo "Laura Bassi" inizia quando un raggio di sole entra dalla finestra; potrebbe essere una scena fantastica, se solo quel fascio di luce non puntasse il mio occhio. Ancora nel mondo delle favole, mi alzo dal letto e mi preparo per una nuova avventura.

Esco di casa con mio padre e mi dirigo verso l'autobus che arriva proprio quando sono uscita dalla porta; quindi mi tocca fare una corsa per prenderlo, come se dovessi vincere una gara. Appena salita, mi siedo su un sedile che stranamente è gelido e incomincio a guardare fuori dal finestrino. Sarebbe un eufemismo dire che ho un po' di farfalle nello stomaco perché ho una vera e propria guerra dentro. Emozioni diverse cercano di controllare il mio corpo: paura, felicità, ansia. Guardo dritto fuori e vedo piano piano che la vita prende forma: c'è chi esce di casa, chi fa passeggiare il cane e chi esce di corsa perché molto probabilmente è in ritardo. Ho sognato molte volte come sarebbe stato il mio primo giorno di liceo, quali emozioni avrei provato, ma mai mi sarei immaginata che mi mancasse tornare a scuola.

Finalmente scendo alla fermata e mi dirigo verso la scuola. Faccio notare a mio padre che si incominciano a vedere teste spuntare all'orizzonte. È una cosa che all'inizio mi fa un po' ridere e poi mi mette una sola domanda nella testa: con chi mi siederò, durante il discorso della preside? E di nuovo nel mio stomaco si scatena l'inferno. Si apre il **portone** e ufficialmente incomincia il mio primo giorno di liceo:

"So che sarà un'avventura fantastica" mi ripeto nella testa. Saluto mio padre ed entro nella scuola. Una prof. mi chiede se sono di classe prima, le rispondo di sì e mi dice, indicando una porta: "Allora devi andare di là". Percorro per pochi minuti - mi sembrano ore - un corridoio che dà in una stanza enorme; appena varco la soglia capisco che sono in una palestra e che decine di studenti sono seduti per terra. Alcuni mi guardano ed altri parlano fra di loro. Mi sento in imbarazzo perché non ho nessuno con cui stare, poi una voce mi chiama e mi giro di scatto. Quando lo faccio, vedo una ragazza sventolare la mano nella mia direzione, poi capisco che deve essere Camilla, una delle mie nuove compagne. Felice come non mai, mi stampo in faccia un sorriso, che potrebbe fare invidia agli angeli, e mi dirigo verso di lei.

Dopo un po' il vicepreside, incomincia a fare un discorso, non riesco a stare molto attenta per il semplice fatto che sono in ansia perché conoscerò i miei nuovi compagni e incomincio a farmi tantissime domande: come saranno? Farò amicizia con loro? Sarò loro simpatica?

E anche adesso tutti gli animali che ho nello stomaco incominciano di nuovo a farsi sentire.

Poi ogni docente fa l'appello della sua classe. Credere in me stessa non è una delle mie capacità, quindi mi è difficile sembrare sicura quando mi chiamano. Dopo che la mia classe è al completo, la prof.ssa di Lettere ci fa fare il giro della scuola. Guardo attentamente i miei compagni negli occhi, perché è lì che sono racchiusi tutti i nostri segreti, ed è lì che si capisce veramente l'anima di una persona. Li studio attentamente perché ancora non li conosco, perché siamo degli estranei. Già, proprio dei perfetti estranei.

Dopo aver finito il giro di presentazione della scuola ci incamminiamo per andare nella succursale in via del Riccio, cioè la sede del Liceo Musicale. Penso che questi cinque anni saranno i migliori della mia vita e che mi divertirò un sacco perché so che la mia classe sarà stupenda e piena di persone che hanno vite con esperienze uniche. Ogni persona è unica, non esiste un'altra Sofia, un'altra Camilla, un altro Marco. È questo il bello delle nuove esperienze: non sai mai chi ti trovi, sai solo che ti cambierà dentro, che sia poco o tanto. Finita la giornata ritorno a casa pensando già a come potrà essere domani.

UNA GIORNATA A GINEVRA

Esther Giuliano, III H

Dal 22 al 30 novembre, noi, alunni delle classi III e IV H, abbiamo fatto uno scambio con il liceo Jean Monnet di Annemasse, una piccola cittadina francese, al confine con la Svizzera.
Durante il soggiorno abbiamo avuto modo di confrontare le nostre abitudini con le loro, e di trovare le differenze tra la loro e la nostra scuola: oltre a un edificio scolastico di costruzione molto più recente rispetto alla nostra, anche lo spirito di partecipazione degli alunni durante la lezione sembrava maggiore del nostro.
La grande differenza però tra la nostra scuola e la loro è che in Francia si va a scuola fino alle cinque del pomeriggio, per cui c'è una mensa e numerosi locali dove i ragazzi possono stare tra una lezione e l'altra.
Ma abbiamo potuto anche visitare la maison d'Izieu, vicina al confine italiano, luogo interessante dal punto di vista storico, perché durante la seconda guerra mondiale qui trovarono rifugio - anche se solo fino all'aprile 1944, quando furono tutti deportati e uccisi - alcuni bambini ebrei, e un'importante città come Ginevra. Questa è una città svizzera situata sulla riva sud del lago Lemano, chiamato più comunemente lago di Ginevra.
A Ginevra vi è la sede di due importanti organizzazioni pacifiste mondiali: il CICR e l'ONU.
Il CICR è il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Quest'organizzazione umanitaria nasce in Svizzera nel 1863, e i colori della Croce rossa sono quelli della bandiera Svizzera, invertiti (croce rossa su campo bianco). Il suo compito, di importanza fondamentale, è quello di dare assistenza e protezione alle vittime dei conflitti armati e di situazioni di violenza varie.
L'ONU invece è l'Organizzazione delle Nazioni Unite; è stata fondata nel 1945 alla fine della seconda guerra mondiale, ed attualmente conta 193 stati membri. L'obiettivo principale dell'ONU è quello di far rispettare i diritti dell'uomo in tutto il mondo e di impedire che nuovi conflitti armati, coinvolgenti l'intero pianeta, abbiano luogo. Naturalmente si occupa anche di problematiche al momento più vicine a noi, come quelle dell'inquinamento e del riscaldamento globale.

L'attrazione turistica più suggestiva della città è sicuramente il giardino inglese, che si trova sulla riva del lago, dove è situato un **orologio floreale**, e lo spettacolare *jet d'eau*, come dice la parola francese, un getto d'acqua, particolarmente scenico, situato all'interno del lago, che proietta uno spruzzo d'acqua alto fino a 100 metri.
Un monumento molto interessante della città è la cattedrale di Saint Pierre. All'interno non troviamo affreschi raffiguranti i santi, perché è una Chiesa protestante, e l'unica cosa che è rimasta dell'originale chiesa gotica medievale, oltre alle volte a crociera a sesto acuto, sono le vetrate policrome, nelle quali troviamo raffigurazioni di santi. Nonostante l'interno sia un po' spoglio, l'atmosfera è molto coinvolgente. Qui è anche conservata la sedia di Calvino, un importante umanista e teologo francese.
La facciata della cattedrale, invece, è di stile neoclassico, costruita nella metà del XVIII sec., e ricorda un antico tempio greco o romano. Particolarmente affascinante è la cappella dei Maccabei, decorata con elementi sfarzosi come affreschi dai motivi geometrici e dai colori rosso blu e oro, e da drappi rossi all'entrata. >

> Inoltre, dalla torre del campanile, nelle giornate limpide si può osservare il pittoresco panorama della città dall'alto. Molto probabilmente, però, ciò che ci ha colpito di più di questa città è il palazzo monumentale, **sede dell'ONU**. L'entrata principale dell'edificio ha un aspetto trionfale e solenne, ed è circondato su ambo i lati dalle bandiere di tutti gli stati membri.
Di fronte all'entrata è stata collocata una statua raffigurante una **sedia con tre gambe** ed una quarta spezzata. Il significato simbolico di quest'opera è molto importante: indica la campagna di sensibilizzazione che invita ad eliminare l'utilizzo delle mine anti-uomo, che esplodendo amputano un arto o a volte uccidono chi le calpesta o le tocca inavvertitamente.

Le due sale più incantevoli sono indubbiamente la camera del consiglio e la sala dei diritti umani. Questa ha un soffitto molto singolare e originale. L'artista spagnolo Miquel Barcelo ha realizzato la cupola di 1400 metri quadrati a immagine di un fondale marino rovesciato, composto da tante stalattiti di colori diversi. Queste simboleggiano sia la moltitudine dei paesi che partecipano all'ONU che la varietà delle culture presenti nelle varie nazioni, che influenzano il diverso punto di vista di ognuno di noi. Infatti la magnifica opera d'arte se osservata da punti diversi appare di colori differenti. La realizzazione dell'opera, terminata nel 2008 è stata finanziata dallo stato spagnolo e da alcuni privati.
Anche la decorazione della camera del consiglio è stata donata dal governo della Spagna: le pitture murali, qui presenti, sono state realizzate dall'artista catalano José Maria Sert nel 1936, quando questa sala apparteneva all'ex Società delle Nazioni, il cui compito era impedire che avesse luogo una seconda guerra mondiale, ma come la storia ci racconta quest'organizzazione, purtroppo, ha fallito la sua missione. Le pitture murali, realizzate sul soffitto e sulle pareti della sala illustrano il progresso umano attraverso la salute, la tecnologia, la libertà e la pace.
Infine, visitare Ginevra ne vale veramente la pena, poiché la precisione degli svizzeri mista alla raffinatezza ed all'eleganza della lingua francese vi lasceranno realmente incantati, e i prezzi vertiginosi, anche di un caffè, non faranno che aggiungere altro fascino a questa splendida e caratteristica città svizzera.

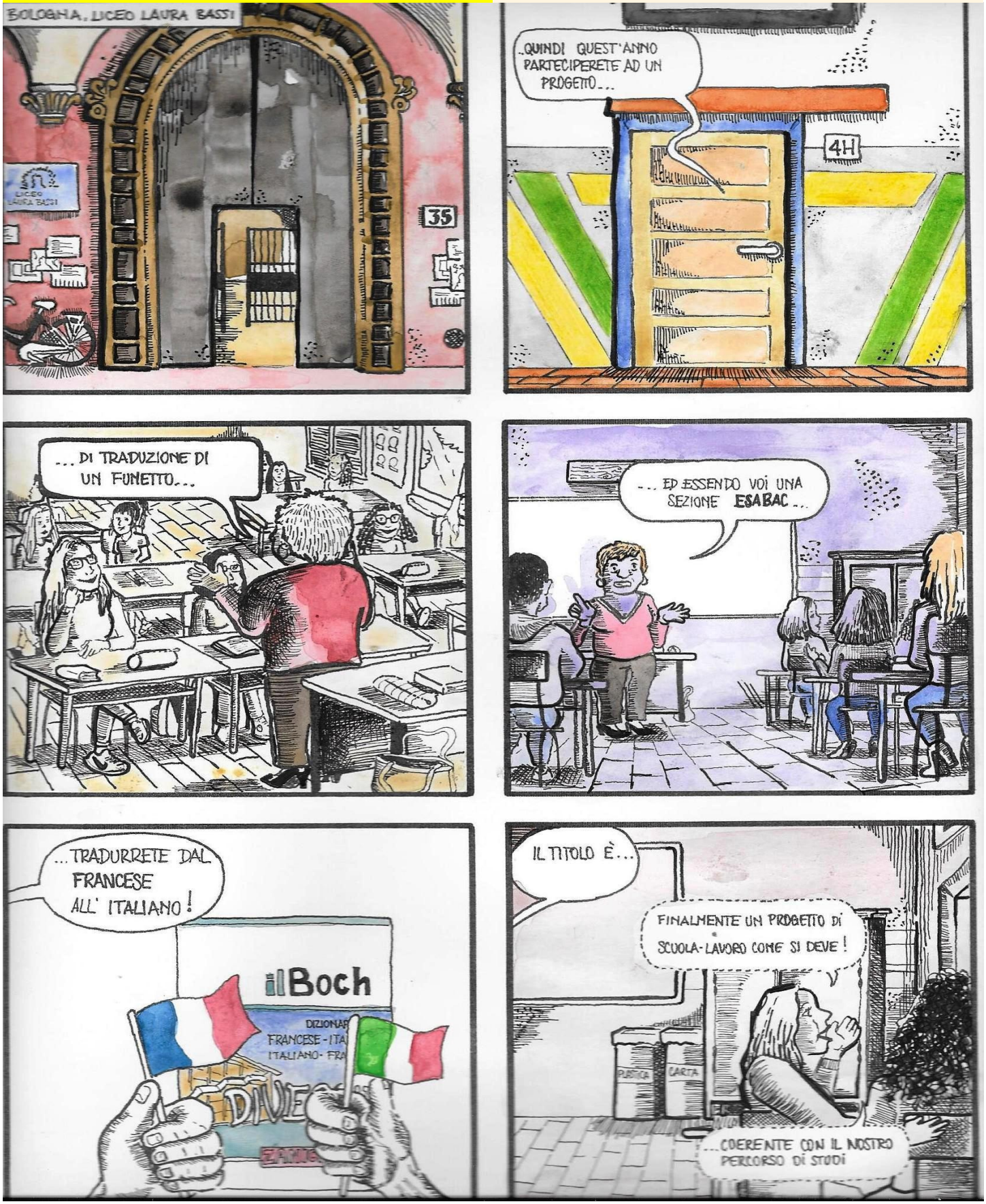
Il ruolo della creatività e della fiducia nell'Economia Sociale

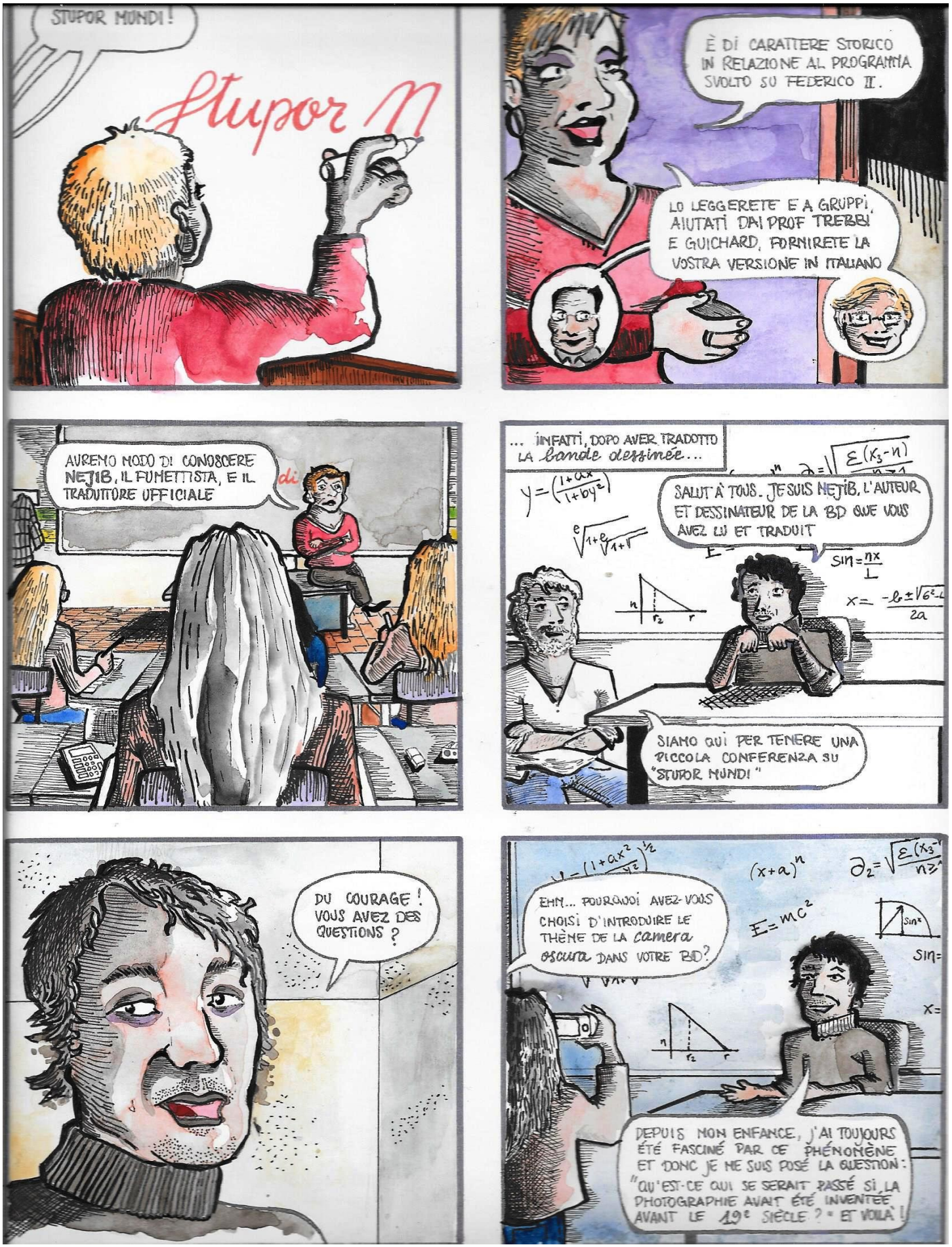
Letizia Martini e Agata Mazzani, II M

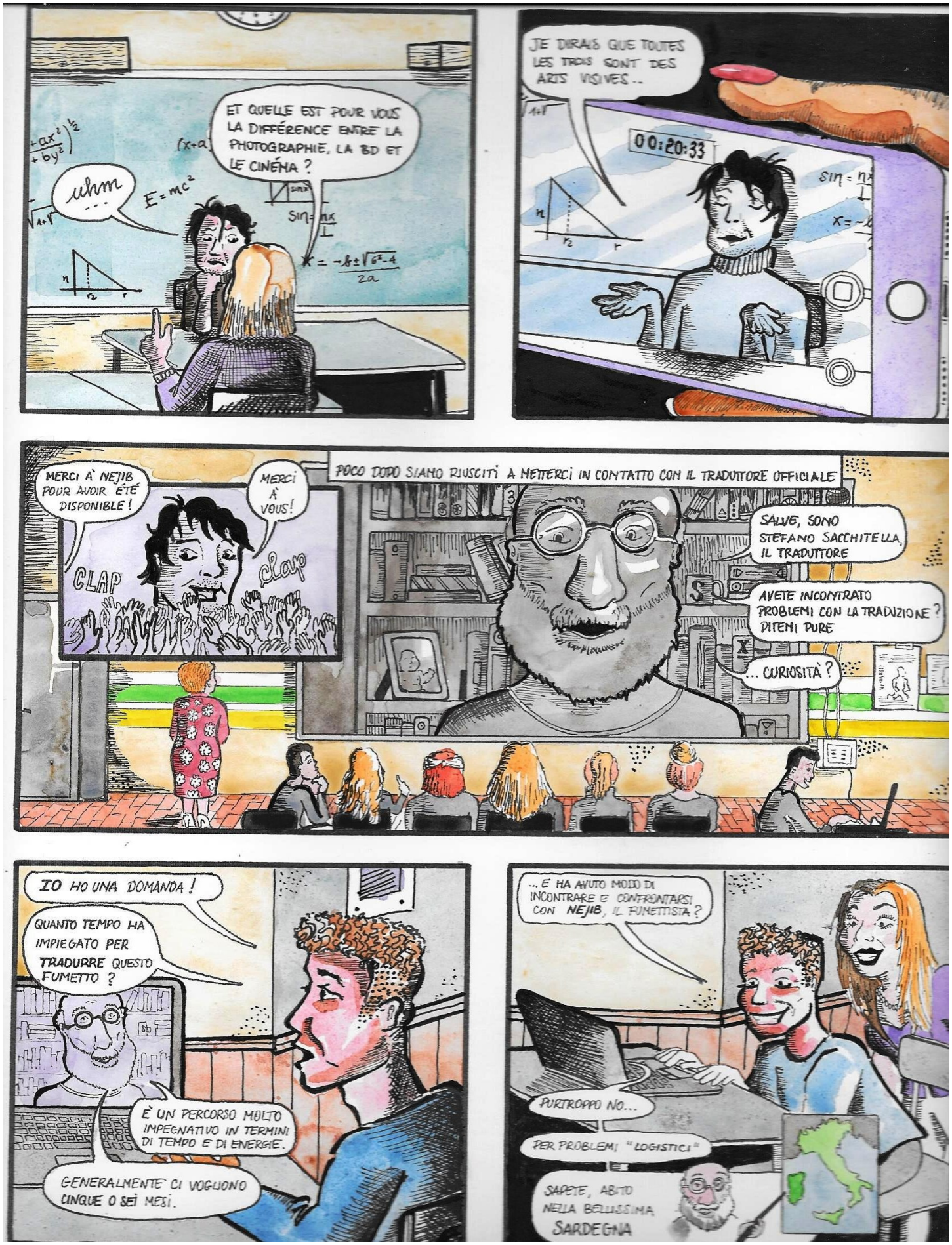
Martedì 23 Ottobre, insieme alla nostra classe, la II M, ci siamo recate in Aula Magna per assistere allo spettacolo dell'educAttore Michele Dotti. Lo spettacolo è stato seguito dalle cinque classi del Liceo Economico-Sociale. Dotti ci ha voluto dimostrare, attraverso una rappresentazione molto coinvolgente, che, affinché l'economia apporti benefeci a tutti, ci vuole fiducia e soprattutto molto creatività. Ha mostrato, con l'aiuto di video e della sua espressività scenica, molti esempi.
Alcuni ristoranti a buffet danno fiducia, nel metodo di pagamento, al cliente, che dichiara quanto ha consumato; essi registrano ottimi incassi e non hanno alcuna perdita perché solo pochissime persone imbrogliano. Un esempio, invece, di economia creativa sono gli spot pubblicitari ambientati in tutto il mondo, che, attraverso temi giocosi, inducono le persone a rispettare le regole dell'ambiente. Un ultimo esempio di economia creativa è la predisposizione di ambienti destinati a vari usi, allestiti per mettere a proprio agio chi ne usufruisce, come ad esempio allestire la sala dove vengono fatte le tac ai bambini come una nave dei pirati.
Dotti ha parlato anche dell'impronta ecologica che mostra segnali di peggioramento ogni anno, che, però, stimolano gli attivisti a prodigarsi per sensibilizzare con sempre maggior successo le persone e i governi ad un maggior rispetto della natura.
L'ultimo argomento trattato è stato la radicata sfiducia verso il mondo esterno dovuta al proliferare di attività violente e criminali, anche se negli ultimi decenni si registra una diminuzione del loro numero.
L'incontro è stato molto interessante e formativo perché l'educAttore è riuscito a farci comprendere il suo punto di vista originale sul ruolo dell'economia, legandolo ad aspetti di umanità e solidarietà, che di solito non vengono associati a questa materia, considerata espressione di calcolo utilitaristico e sfruttamento.

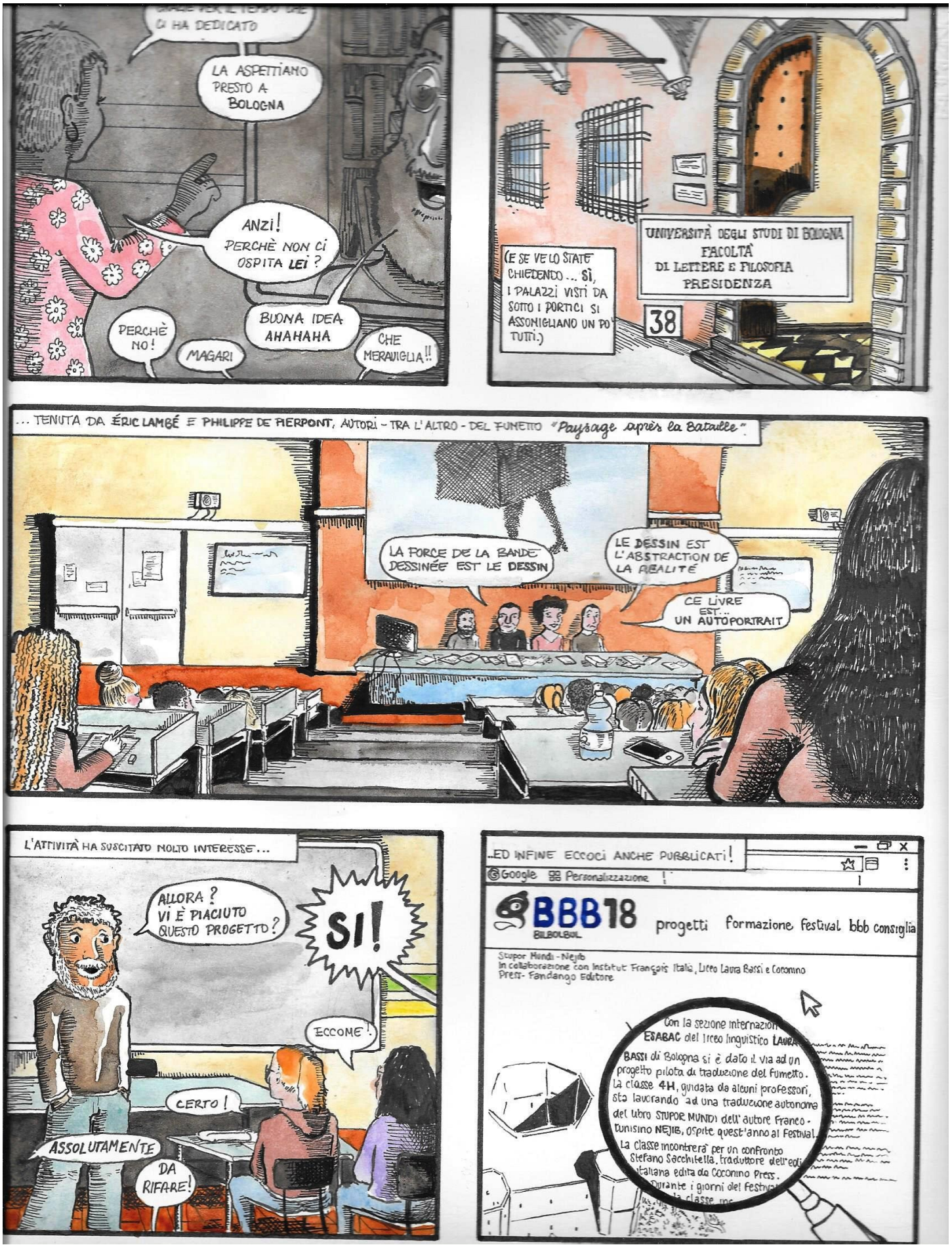
UN'ALTERNANZA... A FUMETTI

Lavoro della classe IV H 2017-18
Disegni di Michele Selleri, V H




STUPOR MUNDI!
Stupor M
È DI CARATTERE STORICO IN RELAZIONE AL PROGRAMMA SVOLTO SU FEDERICO II.
LO LEGGERETE E A GRUPPI, AIUTATI DAI PROF TREBBI E GUICHARD, FORNIRETE LA VOSTRA VERSIONE IN ITALIANO
AVREMO MODO DI CONOSCERE NEJIB, IL FUMETTISTA, E IL TRADUTTORE UFFICIALE
di
... INFATTI, DOPO AVER TRADOTTO LA bande dessinée...
SALUT À TOUS. JE SUIS NEJIB, L'AUTEUR ET DESSINATEUR DE LA BD QUE VOUS AVEZ LU ET TRADUIT
SIAMO QUI PER TENERE UNA PICCOLA CONFERENZA SU "STUPOR MUNDI"
DU COURAGE! VOUS AVEZ DES QUESTIONS?
EHM... POURQUOI AVEZ-VOUS CHOISI D'INTRODUIRE LE THÈME DE LA camera oscura DANS VOTRE BD?
DEPUIS MON ENFANCE, J'AI TOUJOURS ÉTÉ FASCINÉ PAR CE PHÉNOMÈNE ET DONC JE ME SUIS POSÉ LA QUESTION: "QU'EST-CE QUI SE SERAIT PASSÉ SI LA PHOTOGRAPHIE AVAIT ÉTÉ INVENTÉE AVANT LE 19e SIÈCLE?" ET VOILÀ!


ET QUELLE EST POUR VOUS LA DIFFÉRENCE ENTRE LA PHOTOGRAPHIE, LA BD ET LE CINÉMA ?
uhm ...
JE DIRAIS QUE TOUTES LES TROIS SONT DES ARTS VISUELS..
00:20:33
MERCI À NEJIB POUR AVOIR ÉTÉ DISPONIBLE !
MERCI À VOUS!
CLAP
clap
POCO DOPO SIAMO RIUSCITI A METTERCI IN CONTATTO CON IL TRADUTTORE UFFICIALE
SALVE, SONO STEFANO SACCHITELLA, IL TRADUTTORE
AVETE INCONTRATO PROBLEMI CON LA TRADUZIONE? DITEMI PURE
... CURIOSITÀ ?
IO HO UNA DOMANDA !
QUANTO TEMPO HA IMPIEGATO PER TRADURRE QUESTO FUMETTO ?
È UN PERCORSO MOLTO IMPEGNATIVO IN TERMINI DI TEMPO E DI ENERGIE.
GENERALMENTE CI VOGLIONO CINQUE O SEI MESI.
... E HA AVUTO MODO DI INCONTRARE E CONFRONTARSI CON NEJIB, IL FUMETTISTA ?
PURTROPPO NO...
PER PROBLEMI "LOGISTICI"
SAPETE, ABITO NELLA BELLISSIMA SARDEGNA


CI HA DEDICATO
LA ASPETTIAMO PRESTO A BOLOGNA
ANZI! PERCHÈ NON CI OSPITA LEI?
PERCHÈ NO!
MAGARI
BUONA IDEA AHAHAHA
CHE MERAVIGLIA!!
(E SE VE LO STATE CHIEDENDO... SÌ, I PALAZZI VISTI DA SOTTO I PORTICI SI ASSOMIGLIANO UN PO' TUTTI.)
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA PRESIDENZA
38
... TENUTA DA ÉRIC LAMBÉ E PHILIPPE DE PIERPONT, AUTORI - TRA L'ALTRO - DEL FUMETTO "Paysage après la Bataille".
LA FORCE DE LA BANDE DESSINÉE EST LE DESSIN
LE DESSIN EST L'ABSTRACTION DE LA RÉALITÉ
CE LIVRE EST... UN AUTOPORTRAIT
L'ATTIVITÀ HA SUSCITATO MOLTO INTERESSE...
ALLORA? VI È PIACIUTO QUESTO PROGETTO?
SÌ!
ECCOME!
CERTO!
ASSOLUTAMENTE
DA RIFARE!
...ED INFINE ECCOCI ANCHE PUBBLICATI!
Google Personalizzazione
BBB18 BILBOLBUL
progetti formazione festival bbb consiglia
Stupor Mundi - Nejib
in collaborazione con Institut Français Italia, Liceo Laura Bassi e Coconino Press - Fandango Editore
Con la sezione internazionale ESABAC del liceo linguistico LAURA BASSI di Bologna si è dato il via ad un progetto pilota di traduzione del fumetto. La classe 4H, guidata da alcuni professori, sta lavorando ad una traduzione autonoma del libro STUPOR MUNDI dell'autore franco-tunisino NEJIB, ospite quest'anno al Festival.
La classe incontrerà per un confronto Stefano Sacchitella, traduttore dell'edizione italiana edita da Coconino Press.
Durante i giorni del Festival

CULTURA & SOCIETÀ

L'influenza del dio Pluto: il dio del denaro

Erika Fontana, IV I

Spesso, quando sentiamo in televisione di una "crescita economica del Paese" ci viene da chiederci perché nella vita di tutti i giorni non è mai presente questo cambiamento. E se non c'è cambiamento, dove vanno a finire tutti quei soldi? La realtà dei fatti (dimostrata dal rapporto di Oxfam del 2017) è che la crescita economica, quando c'è, va a vantaggio esclusivo dei più ricchi mentre il resto della società rimane in sofferenza. Come sostiene in un suo articolo di Marino Niola (editorialista del quotidiano *La Repubblica*): otto persone possiedono da sole la stessa ricchezza della metà dell'umanità, mentre in Italia abbiamo sette individui che possiedono quanto il trenta per cento della popolazione e, nonostante sappiano di avere un reddito superiore di mille volte rispetto ai loro lavoratori, continuano a sguazzare tra i soldi come *paperoni*. Preferiscono comprarsi isole private piuttosto che dare anche solo un quarto dei loro guadagni a cause utili o che donino benefici a tutta la comunità.

Questo fa riflettere su come il potere del denaro sia così forte da corrompere ogni individuo; chi ha già tanto vuole di più, e diventa un circolo infinito di soldi che, spesso e volentieri, rimangono chiusi in caveau, inutilizzati. C'è chi, con i propri possedimenti, potrebbe comprarsi stati interi o soddisfare i debiti ma nonostante ciò ci sono persone che continuano a vivere in condizioni improponibili, ad avere una carenza di servizi di ogni tipo e ad elemosinare per le strade. Anche solo uno di quei *superpaperoni* potrebbe rendere il mondo un posto in cui regnerebbe l'uguaglianza e in cui non avremmo problemi in ambito economico.

Un altro problema che va ad accentuare la mancanza del concetto di uguaglianza e fratellanza, è l'esistenza di lavori superpagati rispetto ad altri. Basti prendere come esempio un calciatore di una squadra importante e un medico che lavora giorno e notte per salvare delle vite: quest'ultimo guadagna all'incirca 3.000 euro al mese, mentre il nostro calciatore guadagna cento mila volte di più. Non sto affermando che quello del calciatore non sia un lavoro, poiché anche in questo ambito c'è un grande sforzo ed un grande impegno, ma perché pagare codeste persone con cifre così esorbitanti per calciare un pallone mentre ci sono altri lavori ben più importanti?

Questa disparità economica è la maggiore minaccia alla pace sociale e ad uno sviluppo equamente distribuito in ogni territorio. Ma la realtà rimane quella: i ricchi si arricchiscono a scapito dei più poveri. Possiamo inventarci mille soluzioni ma solo una è quella che davvero conta: bisogna mettere un tetto alla ricchezza. Se questa soluzione non verrà mai adottata, i ricchi continueranno a far girare questo circolo infinito convinti della loro superiorità senza pensare a ciò che è davvero importante: la compassione e la dignità.

IN UN ALTRO PAESE

Riflessioni sull'impegno istituzionale di Falcone e Borsellino

Amos Calcagnile, I P

In un altro paese è un documentario del 2005 diretto da Marco Turco che narra la storia della mafia e dei suoi intrecci con la politica, soffermandosi sulle figure dei magistrati Falcone e Borsellino.

Da decenni nel Sud Italia, la mafia si occupava di edilizia, di traffici di droga tra Italia e Stati Uniti, uccidendo numerosi addetti alle forze dell'ordine, che indagavano. Inizialmente la mafia non ammazzava la gente, ci racconta nel documentario Letizia Battaglia, una fotoreporter e politica: i criminali si ammazzavano tra di loro. Ma quando i magistrati cominciarono ad indagare seriamente e ad emettere condanne precise, la mafia iniziò a colpire anche loro, senza esitazione. Così il caso "mafia" andò a finire nelle mani di due magistrati: Falcone e Borsellino. Mentre costoro indagavano, alcuni dei loro imputati cominciarono a morire. Il primo fu Bontade, grande boss mafioso; e dopo di lui molti altri. Era cominciata la guerra di mafia, che non lasciava vivo neanche un oppositore. >

> **Falcone** vide una svolta importante per le sue indagini, quando riuscì ad ottenere le confessioni di un pentito eccellente: Tommaso Buscetta, un boss che, in una guerra di mafia, era risultato perdente. Per proteggere Falcone e Borsellino, aumentarono le precauzioni di sicurezza, inoltre ogni giudice era seguito da una scorta e da un elicottero negli spostamenti. Ma anche la mafia si fa sentire e uccide degli esponenti antimafia come Ninni Cassarà. Una notte Falcone e Borsellino vengono portati in un carcere in Sardegna per essere più protetti. Tramite le informazioni di Buscetta, la Polizia arrestò circa 400 boss italiani e americani, arrivando al Maxiprocesso, un imponente processo penale che si concluse, nella sentenza di primo grado, nel 1987 con 346 condannati e 114 assolti; 19 ergastoli e pene detentive per un totale di 2665 anni di reclusione. La sentenza venne unanimemente considerata un duro colpo a Cosa nostra e ricevette commenti favorevoli da tutto il mondo.
Dopo questa grande vittoria si pensava che Falcone e Borsellino sarebbero stati aiutati dallo stato. Invece, i nemici di Falcone all'interno della magistratura, probabilmente corrotti dalla mafia stessa, fecero succedere, come Procuratore Capo di Palermo, al giudice Caponnetto il giudice Meli (senza esperienza di indagine sulla mafia). Falcone doveva essere eletto al posto di Meli e così rimase più vulnerabile, poiché privo delle protezioni di Stato che avrebbe avuto per quell'incarico; inoltre il partito socialista, che, con una serie di riforme, fece uscire più di 100 mafiosi di prigione.
Borsellino denunciò i tentativi di smantellamento del pool antimafia. Falcone, dopo questa crisi, si sentiva ancora più esposto; al palazzo di giustizia arrivavano lettere con accuse gravissime. Fu sventato un attentato a Falcone: sotto la sua casa al mare era stata posizionata una bomba. Ma nel 1992, durante il viaggio di ritorno da Roma, Falcone venne ucciso con un attentato. Insieme a lui anche vari agenti di scorta. Tutta Palermo ringraziò Falcone. Poco tempo dopo, un'altra bomba uccise Borsellino, che aveva già espresso la consapevolezza della sua condanna a morte.
I due Magistrati, dopo il maxi-processo, non hanno avuto più tutele adeguate alla loro vita, né strumenti di indagine. Così il pool antimafia, pur cercando di andare avanti, non ci riusciva.
A mio avviso, in generale, per una lotta ad un'associazione forte come la mafia, bisogna che lo Stato sostenga sempre i suoi rappresentanti e collabori con la popolazione; non deve lasciare la responsabilità ai singoli. In Sicilia, prima delle indagini di Falcone, la presenza dell'organizzazione mafiosa era nota, ma nessuno voleva agire, per paura innanzitutto, ma anche per altri motivi purtroppo ancora sconosciuti.

LA GUERRA ATTRAVERSO LA POESIA:
In dormiveglia di Ungaretti

Nicoleta Bahnaru, II M

Ungaretti descrive la guerra attraverso la sua poesia "In dormiveglia". È notte. L'io lirico assiste in modo titubante ai movimenti dei soldati. I forti colpi di arma traforano l'aria, terrorizzando lo spettatore. Spontaneamente i ricordi lo ingannano e, nel profondo buio, i colpi di arma da fuoco sembrano riprodurre il rumore degli operai che prima della guerra lavoravano con gli scalpelli.
La guerra ha sempre fatto parte della storia della civiltà umana. Per motivi religiosi, di conquista, di difesa, di potere o magari per ambizioni personali, gli uomini si sono scontrati tra loro sin da tempi remoti e hanno provocato delle atrocità impensabili.
Ungaretti ha usato e ha scelto le parole e le figure stilistiche giuste per rappresentare in modo più verosimile la sofferenza provocata dalla guerra, mantenendo, però, il carattere poetico e metaforico della poesia. Ce la presenta come una forza distruttiva che cambia tutto, anche l'aria, trasformandola in una sorta di materiale pieno di vuoti causati dai colpi delle armi.
La guerra spaventa i soldati che si nascondono nelle trincee, come le lumache nel loro guscio, e il dolore porta l'io lirico a uno stato di delirio, in cui i suoni della guerra si trasformano in suoni familiari e dolci, come quello provocato dai lavoratori con gli scalpelli.
Considero appropriata e unica la modalità usata dal poeta per rappresentare la guerra e sono anch'io del parere che durante la guerra le persone civili non sono altro che degli spettatori, degli spettatori che assistono impotenti alla drammaticità provocata dalla guerra. Io la concepisco come un'azione che gli umani effettuano contro se stessi, perché alla fine fare una guerra significa lottare contro gli esponenti della tua stessa specie. È un'azione autodistruttiva che cancella ogni traccia di umanità e sensibilità.

La violenza sulle donne

Greta Guzzo, I P

La discriminazione e la violenza sulle donne hanno antiche origini; nelle società patriarcali del mondo antico, le donne erano una pura proprietà dei capi tribù, che decidevano se e quando le donne potevano sposarsi e quale fosse il loro "valore commerciale".
Nella Grecia del V e IV secolo a.C., le donne perlopiù vivevano segregate nel gineceo, senza partecipare alla vita pubblica. A Roma, il pater familias esercitava un potere assoluto su mogli e figli, nipoti e pronipoti. Per Platone, la donna è considerata inferiore all'uomo e per Aristotele è "per natura più debole dell'uomo dato che il corpo femminile è incompleto, menomato".
È necessario sensibilizzare persone di ogni età, affinché la violenza diventi estranea alla nostra società, dato che nel 2018 i casi di violenza sulle donne sono ancora troppi e spesso sfociano in femminicidi; inoltre molte donne hanno paura di denunciare.
La violenza può avere tanti volti: fisica, sessuale, psicologica… In Italia e nel mondo subisce violenza, mediamente, una donna su tre dai 15 anni in su. In India, per fare un esempio, ogni anno sono migliaia le donne bruciate vive: 6.787 nel 2005; 7.618 nel 2006 e 8.093 nel 2007. Nel 2009, i casi di tortura e violenza domestica denunciati sono stati 75.930.
Un atto di violenza contro le donne può accadere ovunque: in casa, sul posto di lavoro, per strada. Sono spesso i partner o gli ex partner a commettere gli atti più gravi, per cosiddetta gelosia. Secondo gli ultimi dati del Viminale, tra agosto 2017 e luglio 2018 si sono consumati ben 120 femminicidi – esattamente quanti ne sono avvenuti nel 2016 -, il 75% dei quali «in ambito familiare affettivo».
A Ciudad Juarez, in Messico, dal 1993 ad oggi, circa 600 donne sono state trovate massacrate nei campi intorno alla città e almeno tremila sono scomparse. I corpi femminili ritrovati portano tracce di orribili mutilazioni, violenze sessuali e torture; i motivi sono tutt'ora ignoti e coloro che hanno provato a fermare questo massacro sono stati minacciati o uccisi. È plausibile il coinvolgimento delle forze di polizia e delle alte sfere istituzionali messicane, quanto meno complici per la loro indifferenza.
Per dare rilievo a queste tragedie, spesso consumate nell'omertà, il 25 novembre è stata dichiarata la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne; in memoria delle tre sorelle Mirabal, attiviste politiche della Repubblica Dominicana, uccise nel 1960 per il loro impegno nella lotta alla dittature.

UNA SCOPERTA DA INFARTO

Francesco Buscaroli, IV I

Il Cocis (Comitato Organizzativo Idoneità allo Sport) grazie alle nuove tecnologie diagnostiche e alla crescita delle competenze, ha studiato vari casi di sportivi affetti da cardiopatia e finalmente, oggi, è possibile permettere a queste persone di svolgere un'attività sportiva, che non significa però chiudere un occhio.
È infatti possibile che atleti geneticamente predisposti a cardiopatia ipertrofica, possano praticare alcuni tipi di sport, quando invece fino a sette anni fa l'attività sportiva veniva bandita in ogni sua forma; oggi invece la scienza assolve lo sport, almeno in parte, dell'essere responsabile del l'insorgenza della malattia.
Secondo il mio punto di vista, questa è una scoperta straordinaria, infatti l'essere colpiti da una malattia del genere, che appunto impedisce l'attività sportiva e altre azioni nella vita quotidiana, é terribile sia dal punto di vista fisico, sia da quello psicologico: io, per esempio, da fanatico dello sport, non riuscirei in alcun modo a smettere di fare quello che amo di più, da un giorno all'altro.
Credo, però, che sia necessario aumentare il numero di controlli: infatti sono molti i casi di morte di atleti che avevano riportato sintomi della malattia e che praticavano sport regolarmente, senza sapere di essere affetti da questa malattia. Una soluzione a questo problema potrebbe essere aumentare il numero delle visite mediche obbligatorie, che oggi un atleta è obbligato a fare una volta all'anno, rendendole anche più accessibili: molte di queste visite, infatti, hanno un costo, che seppur limitato, può scoraggiare le famiglie con maggiori problemi economici. Penso, quindi, che oltre a studiare la quantità e quali tipologie di sport possono praticare le persone affette da questa malattia, sia necessario ampliare i controlli e renderli più accurati.
Ci sono però molti casi di persone che anche sapendo di essere cardiopatiche o avendo già avuto episodi pericolosi e progressivi, come operazioni al cuore o infarti, decidono di continuare a praticare l'attività sportiva, senza dar peso al consiglio dei medici, così rischiando la propria vita. Questi studi aiutano a ridurre i pericoli, così gli sportivi possono dedicarsi ad attività sicure e a "reprimere" la voglia di praticare il proprio sport troppo pericoloso.

VIAGGIO NEL TEMPO:
ritorno al Medioevo

Enina Rrapi, IV E

Ho sempre amato viaggiare per conoscere una nuova realtà, per provare nuove emozioni e nuovi desideri.
A chi non è mai capitato di visitare un luogo così meraviglioso da dire "Vorrei vivere qui!"?
Uno dei luoghi più magici che ho visitato recentemente è stato il borgo di Grazzano Visconti, una piccola città medievale, che con il suo paesaggio fiabesco ti avvolge in un'atmosfera surreale.
Passeggiare lungo le strade sterrate osservando attentamente le varie costruzioni antiche, mi ha fatto provare nostalgia per un tempo non vissuto.
Un luogo che mi ha colpito più di altri è stato il Museo Internazionale delle torture medievali, perché ho avuto l'occasione di conoscere una realtà prima di allora nota solo attraverso fonti scritte.
Osservare gli strumenti di tortura e leggere le loro descrizioni mi ha fatto riflettere sul comportamento dell'uomo che, incapace di istruire ed educare, ha preferito uccidere. La tortura in Italia è attestata ufficialmente dal 1252 ed è stata un' atroce invenzione per punire esseri umani.
Le dieci torture che mi hanno maggiormente impressionata sono state:

La sega
Il condannato veniva legato a testa in giù con le gambe divaricate; in seguito il carnefice cominciava a segarlo iniziando dall'inguine. Essendo capovolto, il sangue arrivava alla testa permettendo l'ossigenazione, quindi la vittima rimaneva cosciente per un lungo tempo. Questa condanna era riservata spesso alle streghe e agli omosessuali.

La tortura del topo
Il condannato veniva messo disteso su una base di legno, con gli arti legati. In seguito si appoggiava la gabbia senza la parte sottostante con dentro il ratto. Infine veniva messa una fonte di calore sulla parte superiore della gabbia. L'animale non potendo uscire dalla trappola iniziava a rodere le carni della vittima mangiandola viva. Questa tortura provocava una morte lenta e dolorosa.

Culla di Giuda e Cavalletto
Il condannato veniva posto a cavalletto con dei pesi pendenti sulle caviglie che slogavano le articolazioni e provocavano lesioni agli organi genitali.

La cremagliera
La vittima veniva distesa sul tavolo di legno, con gli arti legati. Le corde con cui erano legate mani e piedi venivano tirate sempre di più fino a causare la slogatura e fuoriuscita degli arti.

Estirpamento dei seni
In caso di adulterio, magia, aborto autoprocurato, eresia ecc. venivano strappati i seni delle vittime con strumenti appuntiti che penetravano le carni causando dolori atroci.

Sedia della tortura
La vittima veniva intrappolata nuda sulla sedia con punte di ferro. Dopo di che si accendeva il fuoco sotto la sedia facendo dimenare l' imputato il cui corpo veniva in questo modo lacerato e ustionato.

La griglia
La vittima veniva intrappolata nella griglia costretta a sopportare dolori dovuti all'ustione del corpo.

La cintura di castità
Questo strumento veniva utilizzato come mezzo per impedire a una donna nel Medioevo di avere rapporti sessuali dopo la partenza per un viaggio del marito.

Botte con chiodi
Il condannato veniva messo dentro la botte, che era poi fatta rotolare da una collina oppure nelle strade del paese, lacerando il corpo della vittima.
Una simile botte è stata utilizzata come condanna per Marco Attilio Regolo nel 246 a.C.

La ghigliottina romana
Con questo strumento veniva tagliata la testa dell'imputato

KEANU REEVES:
il dolore sotto lo splendore di Hollywood

Matilda Stefanini, V E

Tutti voi lo conoscete come il famosissimo Neo, protagonista della trilogia di *Matrix*, o magari il serial killer in *John Wick*; con questi film Keanu Reeves ha guadagnato all'incirca 185 milioni di dollari, oltre agli stipendi delle altre 81 pellicole a cui ha partecipato, senza contare le serie TV. Ma tutta la ricchezza del mondo non potrà cambiare gli scherzi crudeli della vita che l'attore ha dovuto subire. Keanu Reeves ha perso tutto, tranne se stesso.

La sua vita inizia bene: nel 1964 a Beirut (Libano), affascinante incrocio tra il padre metà cinese e metà hawaiano e la madre inglese, il suo nome ispira spensieratezza in hawaiano: "leggera brezza sui monti". Ma quando aveva tre anni suo padre, drogato e spacciatore di eroina, li abbandona. Insieme alla madre e alla sorella Kim si trasferisce dall'Australia a New York e poi a Toronto, dove da buon canadese diventa una promessa dell'hockey su ghiaccio (come portiere, soprannominato "The Wall"). I tre matrimoni della madre e i continui spostamenti gli hanno procurato difficoltà a legare con i suoi coetanei, senza contare i problemi legati alla dislessia. Ma quando si infortuna gravemente, rinuncia all'hockey e smette di andare a scuola a 17 anni. Così si iscrive a dei corsi di recitazione, pagandoli con i salari di affilatore di pattini da ghiaccio, commesso e boscaiolo, e pian piano, ma in crescendo, gli viene riconosciuto il talento da attore. La svolta arriva proprio grazie a Matrix, per il cui ruolo fu scelto dopo la morte di Brandon Lee, e il rifiuto da parte di Johnny Depp e Will Smith.

Dopo i successi cinematografici e la relazione con l'attrice ventiseienne Jennifer Syme, però, il destino gioca una delle sue carte più brutali: la vigilia di Natale del 1999 la loro prima figlia nasce morta pochi giorni prima del giorno stabilito per il parto per una malformazione cardiaca congenita. Le avevano già scelto il nome, Ava. La coppia si separa, ma alla sorte non va bene neanche questo.

Diciotto mesi dopo, con anestetici e antidepressivi in corpo, la ragazza si schianterà alla guida di una jeep contro una fila di auto parcheggiate. Come se tutto ciò non fosse abbastanza, la sua adorata sorella Kim, quella che lui considera veramente la sua migliore amica, si ammala gravemente di leucemia; i due sono legatissimi. A proposito del periodo in cui Keanu si era preso cura di lei quando erano rimasti soli con la madre, ha affermato: *"Non avevamo nessuno con cui giocare, ma abbiamo sempre avuto noi due"*. Lei lo aveva continuamente incoraggiato a perseguire il sogno dell'attore, lui aveva vissuto a casa sua mentre faceva provini a Hollywood.

Quando Keanu viene a conoscenza della malattia della sorella, è in Australia per le riprese del sequel di Matrix. Prende immediatamente un volo per Los Angeles per starle accanto: *"Puoi anche essere il protagonista di film d'alto calibro, ma non c'è niente al confronto di quello che ha passato Kim"*. Così vende casa sua e si trasferisce da lei, per supportarla, cucinare per lei, prepararle le medicine, tenerle la mano quando il dolore diventava insopportabile. La sorella ne è riconoscente: *"Mio fratello è il mio principe. Ascolta ogni parola, e ogni virgola dopo ogni parola che dici. "Lei c'era sempre per me, io ci sarò sempre per lei"*. Dopo tanto dolore e tanti sforzi finalmente oggi Kim sta bene, e si vede regolarmente col fratello.

Intanto Keanu dimostra il suo lato filantropo in altri campi: regala oltre 75 milioni di dollari alla troupe che lo accompagnava nel film Matrix, crea una fondazione per raccogliere fondi per la ricerca sul cancro e sostiene la fondazione di ospedali pediatrici mantenendo segrete le sue donazioni, senza contare quelle al fondo Spinal Cord Opportunities for Rehabilitation Endowment, per seguire i giocatori infortunati con l'hockey. Inoltre è stato visto spesso in compagnia di senzatetto; per il secondo *John Wick*, girato a Roma, passeggiava per la capitale senza scorta prestandosi ai selfie con i fans; a Los Angeles viaggia in metrò o sulle sue adorate moto in bermuda, scarpe da tennis, giacche sgualcite. E se non vi ricordate della sua apparizione da ospite a Sanremo 2017, andate a rivederla: indossava degli stivaletti tipo Clarks, non esattamente del tipo che si addice a una serata così importante!

Insomma, è e sempre sarà una stella fuori dal comune, a cui la sofferenza non ha impedito di brillare, come dimostra questo suo messaggio di augurio:

"Vedete le persone dietro di me? Loro hanno una gran fretta di arrivare al lavoro, e non si accorgono minimamente di quello che gli accade attorno. A volte siamo così pressati dai nostri doveri quotidiani, che non riusciamo a trovare il tempo per goderci la vita. Ci stiamo trasformando in veri e propri zombie. Alzate gli occhi e togliete le cuffie dalle orecchie! Provate a salutare un passante o ad abbracciare qualcuno che ne ha bisogno. Aiutate qualcuno. Vivete ogni giorno come se fosse l'ultimo. Sono poche le persone che sanno che ho sofferto di depressione, qualche anno fa. Non ho detto a nessuno questa cosa. Ho dovuto lottare da solo per superarla. Mi sono accorto che ero io a bloccare il mio cammino verso la felicità.

Ogni giorno di vita è un dono. Iniziate a dargli il giusto valore. Vivete appieno ogni giorno, perché non si ha mai la certezza che ce ne sarà un altro".

IL BIANCHETTO NATURALE

Mouhamed Ndiaye, V I

Senza luce, acqua, carburante, strade accessibili, telefoni per comunicare o viveri per sopravvivere nel gelo, avvolto in un silenzio di tomba.
Non sto raccontando una storia del passato, ma del presente; queste sono state le condizioni di vita dei pochi "sopravvissuti" di Colledara , in provincia di Teramo. Colti di sorpresa dal terremoto di ottobre 2016, che ha lasciato solo distruzione e cuori affranti dal dolore delle perdite. Prima la scossa, e a gennaio 2017 la neve; è come se Madre Natura stesse cercando di coprire il disastro, sommergendo di neve le città colpite; come un liceale che, cercando di coprire l'errore con il bianchetto, ne crea solamente uno peggiore.
Quelle poche famiglie rimaste hanno vissuto senza niente, guardando fuori dalle finestre della loro fortunata abitazione, aspettando i soccorsi, buone notizie o anche solo un raggio di sole che li riscaldasse in questa vera e propria "guerra fredda" alla sopravvivenza.
Gli abitanti di queste zone hanno avuto due scelte: la prima è quella di restare, sperando in qualcosa, ma soprattutto qualcuno, ovvero i milioni e milioni di italiani che hanno sentito parlare della loro condizione alla radio o al telegiornale, e che nei loro cuori ci fosse un briciolo di umanità, sufficiente a far donare qualche euro per aiutarli a rialzarsi da questa devastante sconfitta. La seconda opzione è stata quella di andarsene e ricominciare una nuova vita, ma non tutti hanno avuto la possibilità e la capacità economica di fare questa scelta.
È questa la nuova "normalità" di questi cittadini: tenuti prigionieri in una gabbia di macerie e ghiaccio che solo la solidarietà può possiamo aprire, liberandoli da questo strazio.

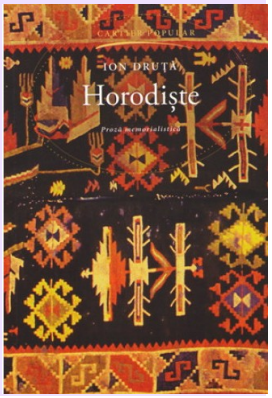
INTERCULTURA

Altre letterature

Nicoleta Bahnaru, II M

Ion Druță è nato il 3 Settembre 1928 in Repubblica Moldova in un piccolo paese vicino a Soroca. I suoi romanzi sono raccolti in 4 volumi che fanno parte del fondo d'oro della letteratura nazionale contemporanea moldava. Le sue opere sono state tradotte in molte lingue europee. Il 25 agosto 2008 ha ricevuto un titolo molto prestigioso da parte dello stato moldavo per il suo contributo eccezionale allo sviluppo della letteratura nazionale e universale.
Questa è la traduzione di un brano tratto da Horodiște (1975) di Ion Druță.

"… Ma torniamo alla nostra vecchia scuola in Horodiște. Studiavamo scrivendo con la grafite su una lastra – scrivi e cancelli con la manica, di nuovo scrivi e di nuovo cancelli perché i soldi per i quaderni e le matite era raro che qualcuno ce li avesse. I libri di testo erano anche loro una vera maledizione per i bambini! In seconda o in terza media ero rimasto senza il libro di lettura. Prima di Natale venne l'insegnante Pavel con una pila di libri di testo e ci disse di portare i soldi da casa, circa 5 lei costa il libro. Era un anno difficile, ma la gente aveva voglia di studiare e un giorno due bambini portarono i soldi e a sera se ne tornarono con il libro nello zaino. Il giorno dopo arrivarono altri due e così la pila diminuiva, si scioglieva come la neve all'arrivo della primavera. E io arrivavo giorno dopo giorno e quando l'insegnante entrava con i libri in classe, stavo zitto perché d'inverno, come ben si sa, le galline non le fanno le uova, però le uova erano l'unico avere di mia madre quando lei non aveva soldi, non avevo nessuno a cui chiederli.



Per una settimana non ho studiato quasi niente. A casa aspettavo che magari mia madre, parlando con mio padre, gli ricordasse del libro; a scuola pregavo dentro di me che non portassero in tanti i soldi, così forse sarebbe rimasto un libro anche per me. Ma il tempo passava e ce n'erano 4, poi sono rimasti solo 3 e poi 2. Un giorno, quando qualcuno portò i soldi, Pavel Harabagiu andò in fondo alla classe e gli diede il libro. Tornando vicino al mio banco, esitò per un momento e con un movimento ampio, dimostrando che aveva capito, lanciò l'ultimo libro rimasto sul banco, davanti a me. E tuttora mi porto dietro il colore, il profumo e il fruscio delle sue pagine…".

FRANKENSTEIN:
un finale alternativo, 200 anni dopo

Axel Maria Patron, II C

RACCONTO VINCITORE DEL 2° PREMIO DEL CONCORSO *FRANKENREADS*

Il capitano Walton scese dalla nave, alla ricerca di Victor. Il gelido vento dell'artico gli sferzava il viso ed egli iniziò a seguire le poche tracce lasciate da Frankenstein sul ghiaccio secco.
Dopo venti minuti di cammino fra i ghiacci, il capitano intravide una sagoma un centinaio di metri innanzi a lui, pertanto tentò di aumentare il passo. Il vento iniziò a soffiare con maggiore intensità: dopo poco pareva che lo sollevasse da terra. Walton perse di vista le tracce di Victor e dovette ripararsi in un'insenatura tra i ghiacci in attesa che la bufera cessasse. Il capitano provò ad accendere un piccolo focolare per potersi scaldare, ma invano. Dopo un'ora la bufera era terminata e Robert poté rimettersi in cammino.
Le ore passavano e il capitano non scorse traccia alcuna né del dottor Frankenstein, né della Creatura. Lo sconforto prese piede nell'animo di Walton, il quale era ormai sul punto di tornare indietro, quando un lugubre lamento gli giunse all'orecchio. Robert si guardò freneticamente intorno e scrutò l'orizzonte in cerca di chi o di che cosa avesse prodotto tale rumore. Il capitano decise quindi che avrebbe proseguito finché vi fosse stato il sole in cielo. Passo dopo passo, Walton raggiunse una strana forma che gli era apparsa all'orizzonte tempo prima; avvicinatosi, il capitano poté distinguere in tale figura due corpi avvinghiati, i quali appartenevano a Frankenstein e alla sua Creatura. I due corpi erano completamente immobili e un sottile strato di ghiaccio li ricopriva rendendo quella visione tanto affascinante quanto causa di sgomento. Robert si accostò accanto a quella inusuale statua di ghiaccio e si sedette.
Un lieve scricchiolio destò l'attenzione del capitano, il quale si alzò in piedi tentando di identificare l'origine del rumore. Prima che Walton capisse cosa stesse succedendo, la Creatura si stagliò maestosa sopra di lui ed iniziò a respirare rumorosamente. Robert indietreggiò, inizialmente spaventato da tale evento, ma poi si ricompose e sfoderò una spada. La creatura iniziò a parlare lentamente: "Capitano… non deve aver paura: non sono nocivo. Il mio creatore... è morto durante la bufera… il freddo l'ha vinto. Stavo per andarmene, ma vedendo il suo corpo rannicchiarsi… lentamente… ho pensato a me stesso, alla profonda e sconfortante solitudine che mi ha accompagnato per quasi tutta la mia esistenza. Allora ho deciso di raggiungerlo e di stargli vicino durante la sua dipartita". Il capitano lentamente rinfoderò la lama e si avvicinò alla Creatura per guardarla meglio. I racconti di Victor erano stati accurati, l'aspetto del suo esperimento vivente era raccapricciante, ma ciò non lo dissuase dall'instaurare una conversazione con lui. Walton chiese: "Hai fatto una buona azione… perché allora tante atrocità? ", facendo allusione ai crimini commessi dal mostro in passato. La creatura rispose con voce grave e colma di vergogna: "mi hanno costretto, io non volevo. Il mio unico desiderio era essere buono e felice, come gli altri, ma tutti coloro che ho incontrato mi hanno chiamato *mostro*, disprezzandomi e offendendomi. Ora desidero solo una cosa: la morte."
Robert rimase impietosito dalla Creatura e non volle ucciderla o abbandonarla, pertanto le propose di andarsene con lui. "Vieni via con me, pensaci, potresti provare a costruirti una nuova vita, in un posto dove non ti conosce nessuno, così che tu abbia modo di vivere felicemente". La Creatura rimase in silenzio per qualche attimo e infine fece segno di assenso con il capo.
I due si incamminarono lungo la via del ritorno per raggiungere la nave: ormai il sole stava calando. Proprio quando il freddo iniziò a farsi tagliente raggiunsero il bastimento. Il capitano avvisò i suoi uomini che avrebbero dovuto essere rispettosi del mostro e che non avrebbero dovuto temerne la presenza.
La nave dovette fare scalo a Belfast per rifornirsi di tutto il necessario per viaggiare al meglio; la Creatura si industriò per aiutare la ciurma con le faccende di bordo. Gli uomini della nave, inizialmente scettici riguardo al mostro, acquisirono man mano fiducia in lui. Robert era compiaciuto nel vedere la Creatura integrarsi, seppur a modo suo. >

> Il terzo giorno la nave veleggiava ormai verso Londra; tutto pareva tranquillo, ma nubi cariche di tempesta si palesarono all'orizzonte. Con il giungere della notte iniziò a diluviare; lampi saettavano nell'aria e il boato dei tuoni sovrastava tutto. Ma l'equipaggio della nave era abituato a veleggiare anche nelle condizioni più avverse…
La Creatura raggiunse la cabina del capitano e bussò educatamente. Walton aprì ed invitò la Creatura ad entrare, facendola accomodare su uno sgabello. "Quanto manca all'arrivo a Londra, capitano?" chiese la Creatura.
Robert rispose:" Giusto qualche ora di navigazione: stai tranquillo, per domani mattina saremo già sbarcati." Il mostro annuì e guardando bieco il capitano aggiunse: "La sa una cosa signor Walton… il mio creatore, Frankenstein, non è morto nella bufera". La Creatura si alzò imperiosa su Robert, il quale venne pervaso da un brivido freddo mentre si sentiva cinto dalle braccia del mostro. Un rumore sordo, quasi fosse lo scricchiolio della nave …
L'imbarcazione giunse a Londra in pieno orario secondo la tabella di marcia, ma nessun membro dell'equipaggio venne visto scendere. Solamente dopo un giorno venne scorta una figura ammantata di nero lasciare la nave, per poi scomparire nell'oscurità.

PELLE

Laura Dara, V E

RACCONTO VINCITORE DEL CONCORSO *L'OGGETTO CHE NON GETTO* 2018

Mia nonna Laura è sempre stata un soggetto singolare che supera notevolmente l'idea standard di "nonna". Era un'allegra vecchietta gracile ma con la forza di un titano. I suoi occhi li ricordo stanchi di una vita combattuta, ma addolciti da una gloriosa vittoria, mentre i suoi capelli bianchi erano lunghi e lisci come degli spaghetti. La particolarità stava soprattutto nella sua pelle. Nonna era ornata di tatuaggi sbiaditi dal tempo che però venivano resi freschi e definiti dall'importanza che lei dava loro. Ricordo che da piccola, al posto delle favole della buonanotte, ogni sera mi facevo raccontare la storia di un tatuaggio diverso. Alla fine, in realtà, una favola doveva leggermela lo stesso perché raccontava quelle storie con tanta enfasi che io mi entusiasmavo quasi quanto lei e finiva che ero più sveglia di prima.
Ma non erano solo i tatuaggi ad avere una così profonda importanza. Un'altra particolarità di mia nonna era la sua passione per la musica metal. Ha partecipato a numerosi concerti di cui mi mostrava foto e video; gente che saltava, si spingeva, o meglio, pogava. Parlava di quella musica come di un'amica che la notte stava sveglia con lei quando la solitudine non la faceva dormire. Una cara amica a cui era grata per la forza che le aveva dato. E simbolo di quell'amicizia era una giacca di pelle, anche lei invecchiata dal tempo, ma di una bellezza immortale, che la nonna conservava gelosamente nel suo armadio. Una sera la tirò fuori per me e mi raccontò la sua storia.
Inizialmente apparteneva a un cantante di una famosa band metal, nonché la sua preferita. Durante un loro concerto, l'uomo lanciò la giacca dal palco e fortunatamente la nonna, avendo avuto la meglio sulla folla, riuscì ad acchiapparla. Pur essendo di almeno due taglie più grande della sua, lei la portava con fierezza appena ne aveva l'occasione, finché non decise di incorniciarla e appenderla nello studio di tatuaggi che aveva aperto un po' come se fosse stato il suo portafortuna. E infatti funzionò alla grande. In poco tempo la nonna diventò una tatuatrice molto rinomata e apprezzata dai più importanti tatuatori internazionali. Ebbe l'occasione di viaggiare il mondo, imparando di più sul suo lavoro e lasciando un po' di sé attraverso la gente che tatuava. Andò in Giappone, il suo paese preferito, dove rimase per ben due mesi e dove migliorò la tecnica giapponese del tatuaggio, quella in cui si era specializzata per coronare il suo amore sfrenato verso il paese del Sol Levante.
Ma il problema di tutte le cose belle è che, come le cose brutte, devono avere una fine parziale, se così si può dire, perché non finiscono mai del tutto, ma vengono riposte nel grande forziere della memoria che ci permette di rivivere quei meravigliosi momenti e di poterli fare vivere alle persone con cui vogliamo condividerli. E la nonna era molto brava in questo. Andata in pensione, riprese la sua adorata giacca di pelle dallo studio per avere un ricordo di tutta quella vita che aveva vissuto e della persona che era diventata. Ogni giorno, fino all'ultimo, si ritagliava un po' di tempo per la sua giacca di pelle. Un momento che era il loro. Un momento pieno di ricordi ed emozioni che ha deciso di regalarmi.
Ora lo studio di tatuaggi della nonna appartiene a me e così anche la sua giacca. Profuma ancora di lei. Quando me la regalò mi disse che se l'avessi stretta sarebbe stato come abbracciarla e infatti ogni volta che la indosso sento proprio il calore dei magici abbracci che mi dava. E mi manca. Mi mancano i suoi lunghi capelli che adoravo pettinare, le sue mani, i suoi tatuaggi. Mi manca tutto di lei. Ma in fondo so che è presente. Ora vive in quello studio e in quell'indumento. Mi protegge dal freddo, quello che mi è venuto da quando l'ho persa. Mi trasmette la forza che possedeva e la gioia che aveva di vivere.
Le sono grata per tutto quello che mi ha insegnato e io la ricordo semplicemente così: con una giacca di pelle.

TIMELINE

Clara Prete, IV E

RACCONTO VINCITORE DEL CONCORSO *L'OGGETTO CHE NON GETTO* 2018

Non è che uno come me da solo valga molto. Esisto solo per fare vedere alle persone quello che cercano, e questo vuol dire che nessuno mi guarda mai. Accendono il computer, mi prendono e si mettono ad esaminare lo schermo. Sanno che sono sempre lì di fianco, che non servo da nessuna altra parte, mi usano e nemmeno ci stanno pensando. Poi cancellano la cronologia e se ne vanno, ma io ricordo tutto. Io sono il mouse della postazione numero 8, sala computer al secondo piano della biblioteca dell'Archiginnasio, finestra affacciata sul cortile interno.
Di gente, andare e venire, ne vedo parecchia. Le persone leggono quello che hanno cercato, io così riesco a leggere le loro storie. Alcune sono impensabili, altre noiose, una volta ogni tanto sono legate tra di loro e sono io quello che se ne accorge per primo.
Era un pomeriggio di fine novembre, pioggia costante e buio alle quattro. Erano le cinque e sembrava notte. Tutto il piano era quasi deserto, solo un paio di computer occupati. Entra nella sala un ragazzo intorno ai trenta, in silenzio si siede al computer 8 e lo accende. Mentre aspetta che lo schermo si illumini guarda la pioggia che dalla finestra sgocciola sul davanzale. Apre Google; cerca "Grazia Tancredi". Mentre si carica la pagina io penso che qualcuno ha già cercato quel nome. "Grazia Tancredi; scomparsa il 15 novembre 2017". L'hanno cercata in parecchi. È l'ultima delle tre sparizioni iniziate a metà ottobre. Le prime due ragazze sono state trovate, morte. In molti hanno cercato i loro nomi, pensando alle varie affinità con figlie, sorelle, amiche. A Bologna cose di questo genere non capitano spesso, non so in altri posti, non che io abbia avuto modo di fare grandi viaggi, ma quando capitano, nessuno ne è all'oscuro, e vedo che un senso di timore ed insicurezza mangia tutti quelli che si siedono davanti a un computer e cercano di capire come mai sia successo, o come mai qualcuno abbia voluto farlo succedere.
Dall'attenzione con cui il ragazzo legge gli articoli, mi vengono in mente due ipotesi: o è l'assassino o è un poliziotto. Dall'espressione con cui li legge, capisco che è un poliziotto. Lo è da poco, questo è uno dei suoi primi casi importanti, se non il primo, e considerando che Grazia è la numero tre, non è convinto di star facendo un gran bel lavoro. Cerca qualche indizio dal computer di una biblioteca perché probabilmente, vista la sua giovane età, è affiancato da qualcuno di parecchio più esperto di lui, e usando uno dei computer della centrale lascerebbe tracce di quella che lui considera debolezza d'animo, eccessiva preoccupazione o un coinvolgimento emotivo che non va bene quando vuoi salire di grado.
Mi permetto di dirlo perché nei miei anni di carriera da mouse mi è capitato qualche altro poliziotto; aspirante, novellino o in pensione, e ci ho fatto un certo occhio. Legge tutti gli articoli che riesce a trovare su ogni caso di omicidio o rapimento dell'ultima quindicina d'anni, e non va più indietro perché Gemma, della segreteria, gli fa cortesemente presente che sono le sette e mezza; stiamo chiudendo. Questa è una di quelle volte in cui il destino ha legato tra di loro le storie di chi entra nella sala computer.
È mattina, mi sta usando una ragazza che con tutta probabilità frequenta il liceo; non in questo momento, mi pare ovvio, ma nulla di nuovo. Cerca "Come trovare motivazione allo studio". Banale. Ne ho visti centinaia cercare cose del genere, e poi sono sempre tornati la mattina, quando invece dovevano essere a scuola. Questo mi porta a pensare che non abbiano trovato la risposta.

Qualcosa la turba. È un uomo seduto dall'altra parte della stanza, postazione numero 16, lì da dieci minuti, ma il computer è ancora spento. Lei si alza e se ne va, forse a fare colazione, cappuccino e cornetto. Appena oltrepassa la porta lui scatta, viene verso di me, ha fretta, non deve perderla. Assomiglia molto a Grazia, e alle due prima di lei. Allora capisco. Avere letto quegli articoli insieme al poliziotto forse mi ha dato una mano. Mi stacca dalla presa, di corsa, per sbaglio stacca anche il caricatore del mio vicino, postazione 7, non ho mai capito perché ci avessero messo un portatile, vabbè, a lui non importa, siamo annodati e ci prende tutti e due. Forse mi vuole come trofeo per ricordare la sua vittima, ho imparato che è una cosa che alcuni fanno da quegli articoli. Scende le scale. Primo piano; piano terra; esce. Segue la ragazza, ma tra di loro, lui non ci fa caso, c'è un uomo, che io ho già visto, il poliziotto. Ci viene incontro, e quello che mi tiene in mano si accorge che qualcosa non va. Di scatto molla me e il caricatore, si gira, e corre, e così il poliziotto, che in qualche modo l'ha trovato, e io sono convinto di avergli dato una mano. Lo prende sotto il portico, qualche colonna più in là, mentre di me e del mio compagno caricatore si preoccupa, un paio d'ore e parecchie noncuranti persone più tardi, una signora vestita di verde bottiglia, che forse non sa nemmeno cosa siamo e a cosa serviamo, e che ci porta con il suo passo lento e un po' storto all'ufficio degli oggetti smarriti, da cui forse non usciremo più, ma dove avrò il tempo di raccontare la mia storia, e quelle di tutte le persone che ho visto, a giacche, scarpe, valigie, borse, sciarpe, che le persone vorranno più di me, ma che non hanno mai aiutato nessuno a salvare la vita a una persona.

SmartPHONE

Niran Palumberi, II E

Marco era un ragazzo "normale" uno di quelli che passano inosservati. Aveva i capelli corti di un normalissimo color marrone, occhi anch'essi marroni. Insomma, da fuori sembrava un ragazzo come tanti altri. Marco era stato avvicinato fin da piccolo alla realtà virtuale, essendo stato suo padre, prima di morire, l'ideatore di una catena di smartphone molto economica ma allo stesso tempo con caratteristiche molto buone. In questa epoca, dove, invece che le persone, erano i cellulari a prendere il controllo dei loro padroni, le strade erano deserte: era lo stato a procurare gli stipendi al popolo, con i soldi ricavati appunto dagli smartphone. Era stato proprio quel governo ad uccidere suo padre, che aveva la sola colpa di aver ostacolato l'economia nazionale con i suoi cellulari supereconomici.

Bisogna sapere che nel 2113 la Terra era completamente avvolta nello smog ed era solo grazie allo scienziato indiano Gopal Ganesh che l'uomo non si era estinto. Egli, infatti, aveva costruito una macchina che, sfruttando l'energia del mare, riusciva a creare una cupola che non permetteva allo smog di entrare nelle città. Esistevano quindici grandi metropoli, tutte protette da una Cupola Ganesh; non si poteva sopravvivere all'esterno di una cupola per più di un paio d'ore. Marco occupava la cupola di New Milan, che comprendeva la maggior parte del territorio occupato in precedenza dall'Italia. Le automobili a carburante erano state bandite, per non tornare alla situazione precedente alle cupole, ed erano state adibite piccole "aree verdi", come piccoli boschetti sparsi per la città, quindi l'ossigeno non mancava. Alle famiglie era stato imposto di non dare alla luce più di due bambini, ma neanche meno. Quando in una famiglia nasceva un bambino in più veniva trasferito in un orfanotrofio, dove le famiglie che non potevano concepire adottavano un bambino.

Marco stava camminando per le strade; lui era immune agli smartphone, non lo attirava il fatto di stare 23 ore al giorno attaccato ad essi. Preferiva giocare a calcio o girare per la città deserta. Vide una macchina elettrica passare veloce e silenziosa sulla strada. "Chissà perché è uscito di casa questo?": se lo chiedeva sempre quando vedeva una macchina passare, non erano molte.

Si tolse lo zaino, lo appoggiò sulla panchina su cui stava seduto e ne tirò fuori un quaderno. Era la cosa più preziosa che possedeva, era appartenuta ad un suo antenato e gli era stato dato in regalo da suo padre. Era completamente bianco. Marco avrebbe voluto riempirlo ma non sapeva cosa scrivere, aveva paura di sbagliare. Non aveva mai scritto prima, se non su un telefono. Erano poche pagine e aveva paura di sprecarle. Si guardò attorno, non c'era nessuno.

Tirò fuori una penna a sfera, quella con cui suo nonno aveva firmato tanti documenti. Anch'essa era un pezzo più unico che raro. La fece passare sul foglio; non funzionava. Fece uno scarabocchio e poi scrisse. Non aveva mai scritto, ma sapeva leggere; imitò le lettere che aveva visto migliaia di volte e scrisse. Smise di pensare mentre la penna scorreva sulla carta e in quello che gli parve pochissimo tempo finì il quaderno. Lì aveva scritto la sua vita per filo e per segno senza trascurare nessun particolare. Chiuse il quaderno e alzò gli occhi intorpiditi; era buio. In un attimo tutta la fatica che aveva accumulato gli si riversò addosso, ma era felice.

Sentì una voce alle sue spalle: "Altolà! Lo sai che è illegale trascurare il coprifuoco?" si voltò e vide un robot di quelli adibiti alla sicurezza di New Milan. "Cos'è questo oggetto?" chiese il robot afferrando il quaderno "Sai che è illegale possedere qualsiasi tipo di libro?"

"Non è un libro!" urlò "Ridammelo subito!"

"Sai che è illegale aggredire un pubblico ufficiale?" continuò lui con la sua voce metallica. "Hai il diritto di rimanere in silenzio, qualsiasi cosa dirai potrà essere usata contro di te in tribunale. Hai il diritto ad un avvocato, se non te lo puoi permettere te ne sarà assegnato uno d'ufficio…" recitò il robot e lo trascinò nella volante. Qualche giorno dopo Marco ricevette il verdetto: era chiaramente un traditore e sarebbe stato esiliato. E così fu: Marco, come suo padre, venne scortato fuori dalla cupola dove, di lì a poche ore, sarebbe morto.

PASSIONI

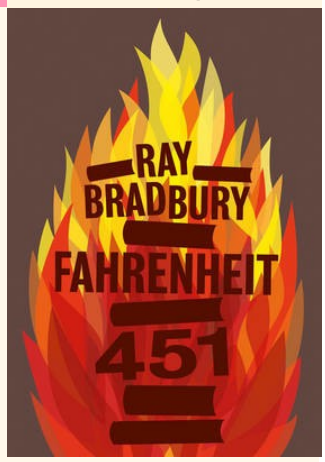
Per questo mi chiamo Giovanni, di Luigi Garlando

Greta Fuzzi, III H

Per questo mi chiamo Giovanni è un libro scritto in memoria di Giovanni Falcone e che ha avuto un grandissimo successo, in particolare tra i giovani.
Il protagonista è Giovanni un ragazzino che vive a Palermo con la sua famiglia che abita in quel territorio da generazioni. Il giorno del suo compleanno il padre decide di non farlo andare a scuola per trascorrere una giornata con lui e raccontargli le vere origini del suo nome.
Durante il corso della giornata, infatti, il padre gli rivelerà che era stato chiamato così in onore di Giovanni Falcone, uno dei primi grandi uomini ad aver combattuto fino alla morte contro la mafia.
Mi ha sempre affascinato il mondo giuridico fin da quando ero bambina e ciò è stato incrementato dai giusti principi che mi ha trasmesso mio padre, che è avvocato.
Sono cresciuta imparando il vero senso della parola "giustizia", per cui ho colto a pieno il significato di questo libro, che si sofferma particolarmente sulla contrapposizione fra il bene e il male, che in questo caso corrisponde alla grandissima lotta fra la mafia e gli organi della giustizia.
Durante la lettura del libro dentro di me combattevano diverse emozioni: la gioia nel leggere quelle pagine, la speranza di vedere un giorno un mondo in cui varrà solo la legge del giusto, dettata da uomini di valore e non da codardi accecati dalla smania del potere; infine, il vuoto, perché mi sono resa conto, mano a mano che leggevo, che la vita è una lotta continua, in cui nessuno è disposto ad aiutarti, se non per convenienza.
Con questo mi riferisco esplicitamente a Falcone, che ha dovuto condurre una vita priva di serenità e lo ha fatto pensando agli altri, nella speranza di vedere un giorno una realtà più civile, nella quale tutti possano aprire tranquillamente il proprio negozio senza la paura di non rivederlo più perché incenerito dalle fiamme di un incendio doloso.
Tutto ciò per cui ha lottato è stato un grandissimo passo verso la meta, un inizio che ha segnato un'importante rivoluzione, ma questo non era apprezzato. Giovanni veniva considerato un uomo con manie di protagonismo e per un periodo della sua vita molti cercavano di stargli alla larga per paura di essere coinvolti in un attentato. Non era appoggiato da nessuno se non da quei pochi che credevano davvero in questa causa.
Per questa ragione ho provato un senso di vuoto, perché nessuno è mai riuscito a capire per chi lottava davvero Giovanni. Non per se stesso, non per la sua famiglia, non per la fama, ma per la libertà della sua gente.
Ho apprezzato molto questo libro, perché lo scrittore è riuscito a legare benissimo il presente, che è rappresentato dalla storia del piccolo Giovanni, vittima di bullismo, e il passato, in onore della memoria del grande Giovanni Falcone.

Fahrenheit 451, di Ray Bradbury

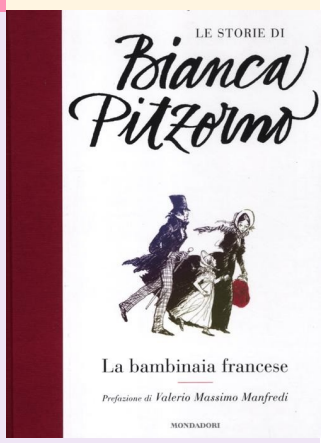
Giacomo Nipoti, V H



Un'ansia continua, imperterrita. Un inizio lento e un aumento di temperatura progressivo, l'evoluzione di pensiero di un uomo soggiogato a quella che si delinea come una società distopica, una dittatura totalitaria: il romanzo "Fahrenheit 451" suscita nel lettore una sfrenata voglia di distinguersi dalla massa, emergere per la propria libertà di parola, e, grazie ai libri, ricercare una felicità apparentemente trovata, ma in realtà inesistente.
L'ambientazione è un ipotetico futuro dominato dalla monotonia, dalla completa scomparsa di qualsiasi tipo di sentimento, un mondo privo di meritocrazia e di rapporti interpersonali, una società per alcuni lati paragonabile alla Firenze del 1348, senza funerali e legami familiari. Un vero e proprio incubo nel quale il lettore viene proiettato, lo stesso lettore che come me si troverà davanti a una sola via d'uscita: proprio come il protagonista Guy Montag, egli dovrà divorare il libro che ha per le mani e scolpirlo nella propria memoria prima che questo venga bruciato, o semplicemente, prima di passare al romanzo successivo.
Dopo aver letto "Fahrenheit 451", non leggerò più un libro con gli stessi occhi.

La bambinaia francese, di Bianca Pitzorno

Erica Hu, III D



È interessante leggere una storia da diversi punti di vista e vedere quanto possa cambiare la reputazione di alcuni personaggi, e scoprire il carattere oppure l'identità reale non rivelata a causa di un'interpretazione differente. Come a volte accade quando non si conoscono bene le persone.
Una ballerina scaltra ed infedele diventa una donna amabile, altruista e gentile, un signore affascinante, colto e sventurato è in realtà egoista, insensibile e menzognero, una bambina apparentemente frivola, sciocca e di intelletto mediocre nasconde in realtà la sua natura fantasiosa, intuitiva e sensibile, una "pazza" imprigionata è stata l'eroina per molte persone e condannata per ingiustizia e scherzo del destino, infine una bambinaia sempliciotta e semi trasparente in un'altra storia interpreta il ruolo della protagonista e eroina intelligente, furba e istruita….
L'autrice, Bianca Pitzorno, è stata abile ad intrecciare il suo romanzo ad un classico indimenticabile di Charlotte Bronte: *Jane Eyre*.

Quello che gli altri non vedono, di Virginia MacGregor

Giulia Amoia, III D

Il libro che ho scelto di raccontare è uno di quelli che tutti dovrebbero leggere almeno una volta nella vita. Non è un libro che conoscono tutti, anzi, a dire il vero non è molto famoso. Io ho avuto il piacere di sfogliare quelle pagine qualche anno fa, questo per dire che non bisogna avere una data età per leggerlo. La storia è molto semplice ma ricca di significati ed emozioni. È bello vedere come questo libro riesca in poche pagine a farti ridere e piangere allo stesso tempo.
I protagonisti sono il piccolo Milo di 9 anni e sua nonna Lou. Entrambi hanno qualcosa che li accomuna: l'idea che il mondo si può "vedere" anche attraverso particolari che sfuggono alle persone comuni come i rumori, il tono della voce o gli odori. Questo perché Milo è affetto da una malattia che lo renderà pian piano cieco. La nonna Lou invece soffre un po' di Alzheimer e ogni tanto parla con il marito morto da tempo. La loro storia è particolare e piena di imprevisti, raccontata attraverso gli occhi di un bambino, ma che racchiude una forte amicizia nata tra quest'ultimo e un uomo che vive facendo il cuoco, Tripi.
Credo che la cosa che mi ha colpito di più e che mi ha fatto emozionare sia stato il finale che fino ad un certo punto sembra scontato, ma che poi diventa inaspettato ma non piacevolmente. Credo anche che sia stata proprio la fine a dare quel tocco in più che non è solito delle storie a lieto fine. Questo libro lo ricorderò sempre anche solo per le frasi belle e molto significative che insegnano tanto della vita.

Un giorno questo dolore ti sarà utile, di peter Cameron

Sofia Serio, IV I

Un giorno questo dolore ti sarà utile è un romanzo di formazione dello scrittore Peter Cameron, pubblicato nel 2007. La storia è raccontata in prima persona dal protagonista, James Sveck, un diciottenne newyorkese figlio di una gallerista d'arte con vari matrimoni alle spalle, tra cui quello col padre di James,un uomo che sembra non accettare la propria età e gli anni che passano. In questo scenario James racconta la sua infanzia un po' insolita ed il suo presente da "disadattato": odia i suoi coetanei e dei rapporti col mondo non ne vuole proprio sapere… eccetto che per sua nonna Nanette e il suo cane Mirò. James ama la solitudine e nonostante gli ottimi risultati scolastici non vuole andare al college, ma spera di poter andare a vivere in periferia per continuare a coltivare il suo amore per la lettura… cosa non concepita dai genitori. Continuano cosi nel mondo adulto che tanto odia, tra genitori preoccupati ed una terapista che sarà l'unica ad indicargli la strada giusta.
Il libro tratta argomenti adolescenziali, tutti con la stessa fluidità e con una sottile ironia di fondo. Mi ha colpito molto questo libro perché mi sono sentita vicina al protagonista, in quanto racconta in modo molto schietto ciò che pensa, facendo però trapelare i dubbi che tutti noi adolescenti abbiamo sul nostro futuro.

Cinema: *Léon*

Mathilde Laurent, IV I

Nel 1994 uscì un film che lasciò un segno nella storia del cinema. Il genio di Luc Besson, che già con 'La femme Nikita' (1990) aveva colpito la scena cinematografica internazionale, tornò ancora una volta con un film duro e morbido contemporaneamente. *Léon* (tradotto in inglese con *Léon the professional*) è un film d'azione drammatico che nasce dall'incontro-scontro tra la vita di una bambina non ordinaria e una realtà troppo grande per lei.

Mathilda (fantasticamente interpretata da una Natalie Portman appena tredicenne) è una ragazzina newyorkese, che per pura casualità, sfugge al massacro della sua famiglia malavitosa, da parte di un agente di polizia corrotto.

Rientrando dal supermercato assiste alla scena e ignorando la porta di casa, dove un suo familiare giace morto, bussa alla porta di un vicino. Il fato vuole che Mathilda bussi alla porta di Léon, un uomo riservato, quasi burbero, con un lavoro fuori dal comune: il sicario.

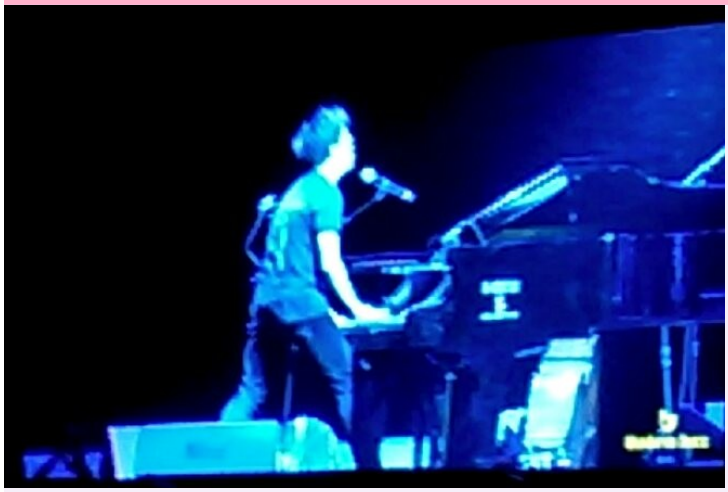
Mathilda, pur essendo una bambina, è un personaggio grande, e riesce a convincere Léon a stringere un patto: lei gli insegnerà a scrivere e leggere, e lui la introdurrà al suo mestiere ("fare le pulizie"), cosicché lei possa un giorno vendicare la sua famiglia.

La bellezza del film risiede nel sottile equilibrio della relazione che si crea tra questi due personaggi, diventati immortali. Entrambe persone al margine della società, completamente disadattate, pur vivendo nella bruttura della loro quotidianità, si incontrano e imparano a volersi bene a modo loro.

Besson stravolge tutti i soliti cliché: il poliziotto è cattivo, il sicario salva la bambina e il finale lascia di stucco. Con l'aiuto di una fotografia e di una colonna sonora che completano il film alla perfezione, *Léon* diventa un cult per gli appassionati di cinema. Questo film ci insegna la speranza: dall'incontro tra due realtà disperate può nascere qualcosa di positivo.

Jazz per tutti

Matilda Stefanini, V E



Vi siete mai sentiti come Mia di *La La Land* che dice: "Il jazz proprio non mi piace, non lo capisco"? Se sì, fino all'8 luglio 2017 vi avrei capito, ma poi mi sono trovata all'Umbria Jazz Festival a Perugia a vedere a bocca aperta Jamie Cullum.

Cantante inglese dalla voce un po' graffiata ma pulitissima dal punto di vista vocale, ogni suo live è un'emozione incredibile: anche se quasi quarantenne salta sul pianoforte come quando ne aveva venti, e la passione disperata che ci mette ti prende le viscere anche se non l'hai mai sentito in vita tua, ve l'assicuro!

E quello che vi avvicinerà a lui sarà proprio il suo atteggiamento rockettaro mentre canta canzoni jazz con tantissimi riferimenti pop, o mentre crea delle favolose cover di canzoni di pop moderno immerse nell'atmosfera jazz-alternativa, che su Youtube trovate come "The Song Society", che vi faranno esclamare estasiati: " Ma è ancora meglio dell'originale!". A questo proposito vi consiglio "Don't Stop The Music", che sarebbe di Rihanna, ma interpretata da lui avvolge come l'accattivante vestito di seta fresca che mettereste in un locale. E amanti del pianoforte, non riuscirete a tenervi le mani dalla voglia di riprodurre il virtuosismo che Jamie sfoggia con una scioltezza impressionante. Per non parlare della sua simpatia e semplicità; a Perugia ha fatto salire sul palco (e sul pianoforte) una ragazza del pubblico che compiva gli anni quel giorno, cantando in coppia con lei!

Credetemi, il jazz può non essere per tutti, ma può essere esattamente per voi, basta ascoltare l'inno alla musica più folgorante che possiate trovare che è "Mixtape", da vedere obbligatoriamente live o in video, oltre che da ascoltare.

Danza!

Evelina Costanzo, I D

Ballare... ballare è la mia più grande passione, mi fa sentire bene e mi permette di esprimere quello che ho dentro con i movimenti del corpo, accompagnati dalla musica.
Ballo da quando avevo cinque anni e fin da piccola, mentre guardavo le ragazze più grandi di me compiere piroette e grandi salti sulle punte, ho sempre voluto diventare una ballerina. Quasi tutti i tipi di danza mi affascinano e non poterli praticare tutti a volte mi rattrista e allo stesso tempo mi infastidisce. Non essendo una persona particolarmente estroversa o naturalmente disinvolta nell'incontro con gli altri, la danza mi ha sempre aiutata a rafforzare il mio carattere e ad aprirmi: riesco sempre a esprimermi meglio con il corpo che con le parole. Ballare davanti a tanta gente non mi ha mai fatta sentire agitata o a disagio, anzi, spettacoli e saggi mi hanno sempre resa più sicura di me.
La danza è un passatempo divertente, piacevole e rilassante; ogni movimento, che sia di danza classica, contemporanea, storica, scozzese o di qualsiasi genere, magari anche di quelli che io non pratico abitualmente, mi fa sentire bene. Al di là del beneficio fisico, trovo che la danza insegni sempre qualcosa e aiuti una persona ad avere più fiducia in sé stessa, anche se dovesse essere la più scoordinata della terra, perché questo non importa, ogni movimento che noi compiamo può essere una danza: penso che essa si trovi, nel profondo, in ognuno di noi.
La danza è una mia passione e posso chiaramente affermarlo: se ci penso, tutti i giorni mi capita di ballare, anche involontariamente; appena sento della musica mi viene voglia di muovermi.
Naturalmente non mi piace solo ballare, ma anche guardare la gente che balla, perché è interessante vedere come le altre persone riescono a esprimere se stesse attraverso la danza.
Ballare per me è necessario, mi aiuta a non pensare e a lasciarmi i problemi alle spalle… mi fa sentire proprio bene.

Passioni sportive: fresbee e calcio

Francesco Barone, Michelangelo Lopilato, II M

Nel mondo di oggi ci sono tantissimi sport e ognuno di questi è diverso dagli altri per comportamenti, fan, tradizioni paesane, economia e politica sportiva. Oggi mettiamo a confronto due bellissimi sport: il calcio e il frisbee.
L'***ultimate frisbee*** è una novità sportiva recente, che conta pochissimi giocatori; il frisbee piace alla gente perché è uno sport caratterizzato dal fair play, che rappresenta la lealtà nello sport, e, in più, a differenza degli altri sport come il calcio, ha pochi finanziamenti. Infatti i campioni del frisbee non ricevono soldi quanti ne ricevono quelli calcistici. Il problema del frisbee però è che viene reputato uno sport minore perché conosciuto da pochi. Io ho conosciuto il frisbee a scuola alcuni anni fa e me ne sono innamorato; penso che sia uno degli sport più belli per il fair play, infatti è giocato senza la presenza di un arbitro e tutti i falli e le questioni si risolvono in campo tra i giocatori.

Il **calcio** di oggi viene visto dalle nuove generazione in maniera positiva; è molto pubblicizzato grazie a numerosi gadget in vendita e alla possibilità di vedere molte partite in TV, anche se a pagamento. In realtà, la gestione sportiva del calcio è molto peggiorata a causa dell'ingresso delle multinazionali, che spesso fanno scelte di lucro, piuttosto che di miglioramento della qualità dello sport. Anche le società di calcio spesso sono gestite da cattivi imprenditori che pagano eccessivamente i giocatori, senza necessità reali. Secondo me il calcio rischia di diventare semplicemente marketing e pubblicità per vendere come qualsiasi prodotto, poiché è talmente amato che condiziona migliaia di persone al mondo. Questa commercializzazione distrugge anche le squadre nazionali, quando ci sono tantissimi giocatori stranieri in serie A , ma nei loro rispettivi paesi mancano i buoni giocatori.

La bellezza di essere originali: piante ed essenze

Alice Tutino, IV H

IL MANDARINO

Da sempre molto usato in Cina, è un sempreverde con numerose vescichette piene di olio essenziale; questa pianta è uno degli agrumi originali.
Essicazione: se volete realizzare polveri o tisane, prendete un telaio o, se preferite, una cassetta di legno, stendete della carta assorbente sul fondo e metteteci sopra le foglie. State attenti e coprite con un telo che lasci passare la luce solare ma protegga le foglie dagli insetti. E' un procedimento un po' lungo, bisogna che lasciate il vostro prodotto per 10-15 giorni senza esporlo direttamente al sole.
Marmellata e **biscotti al miele**, ottima scelta per la colazione o uno spuntino!
Vi occorrono: un uovo, un pizzico di sale, 60 grammi di miele a scelta, 30 grammi di olio extravergine d'oliva, 40 grammi di farina di riso, 30 grammi di fecola di patate, 90 grammi di farina 00 o di farro, un pizzico di bicarbonato e la scorza di limone e arancia. In una ciotola mescolate l'uovo con il sale, aggiungete il miele e l'olio, amalgamate con una frusta, infine aggiungete la scorza, la farina, la fecola e il bicarbonato che farà lievitare i biscotti. Sempre con la frusta girate energicamente l'impasto per evitare che si formino dei grumi. Potete creare delle palline e schiacciarle un po' con le dita, non vi resta che infornare a 180° gradi per 13 minuti.
(tempo di realizzazione: 2h)
Mentre aspettate che si cuociano i dolcetti in forno, iniziate a preparare la marmellata: mettete un litro d'acqua sul fuoco in una pentola alta e fate bollire le bucce di 1kg di mandarini (mi raccomando: tenete da parte la polpa) per mezz'ora. Scolatele e con l'acqua avanzata versate 250 grammi di zucchero di canna; osservate e noterete che si sarà formato una sorta di sciroppo; a questo punto, versate la polpa e aggiungete nuovamente le bucce; fate bollire per altri 40 minuti.
Quando la marmellata si addenserà, se volete aggiungeteci mezza mela tagliata a dadini e date gli ultimi minuti di cottura. Spegnete il fuoco, passatela nel passaverdure o in un colino a maglia larga; se dovesse risultare ancora liquida, rimette sul fuoco.
Una volta pronta, versate la marmellata in vasetti di vetro, chiudete il tappo e fateli bollire a bagnomaria; ovvero, mettete in acqua i vasetti rivolti verso l'alto: quando inizia a bollire calcolate 20 minuti, lasciate raffreddare e poneteli nella dispensa o dove volete.
In cosmesi: l'olio ottenuto da questa pianta ha un meraviglioso effetto depurativo e drenante per la vostra pelle.
Per ultimo date una nota dolce alla vostra ricetta: posso consigliarvi lo sciroppo d'acero.
Versate all'interno di stampi da ghiaccioli e inseriteci un bastoncino di legno, poi mettete nel freezer per una notte.

Se poi, d'inverno o d'estate, ci fa piacere gustare qualcosa di fresco e molto genuino, ecco un **gelato di yogurt, lampone, lime e cocco**…
Ingredienti: 1/4 di tazza da panna da montare, 2 tazze di yogurt al naturale, succo e scorza tritati di lime, 1 tazza di lamponi, 1/2 tazza di cocco tostato e tritato, succo d'acero. Montate la panna, inserite lo yogurt e mescolate; dopodichè aggiungete il succo e la scorza del lime insieme al cocco e ai lamponi.
Per ultimo date una nota dolce alla vostra ricetta: posso consigliarvi lo sciroppo d'acero.
Versate all'interno di stampi da ghiaccioli e inseriteci un bastoncino di legno, poi mettete nel freezer per una notte.

SAPEVATE CHE...?

Matilda Stefanini, V E

...in verità ogni arcobaleno è doppio e che il suo doppione è proprio la copia invertita dell'originale? Già, se ci fate caso, se l'arcobaleno più nitido è rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco e violetto dal basso verso l'alto, più sopra ce n'è un altro violetto, indaco, blu, verde, giallo, arancione e rosso sempre dal basso verso l'alto.

...esiste la cosiddetta "maledizione dei 27 anni" o anche detta "Club 27"? Si tratta di una strana coincidenza per cui esiste una lunghissima lista di cantanti, attori, artisti e star dei più vari generi tutti morti alla troppo giovane età di 27 anni, ma dico tutti! Abbiamo ad esempio i cantanti Amy Winehouse, Jim Morrison, Kurt Cobain, Jimi Hendrix, Brian Jones dei Rolling Stones, Janis Joplin, e tanti altri.

...la donna più fertile del mondo ha avuto 69 figli? Ebbene sì, si chiamava Valentina Vassilyeva, viveva in Russia e tra il 1725 e il 1765 ebbe sedici parti gemellari, sette trigemini e quattro quadrigemini: un favoloso totale di 27 travagli! Un tempo non troppo lontano si facevano tanti bambini perché la mortalità infantile era altissima, ma il bello è che di questi 69 ne sono sopravvissuti addirittura 67!

Vi piace scrivere? Vi piacerebbe diventare giornalisti?
Allora da oggi potreste iniziare a scrivere sul giornalino della scuola!
Il giornalino vi aiuterà a conoscere nuove persone, a imparare cose nuove.
Si può passare dal parlare di voi stessi a raccontare le attività scolastiche o le vacanze studio all'estero, oppure trattare argomenti interessanti al di fuori della scuola.
Il vostro aiuto sarà essenziale per rendere più ricco e più diffuso il nostro giornalino.
Per partecipare ricordate che:
- i testi devono avere una lunghezza indicativa non superiore alle 2000/2500 battute ed essere completi di titolo, nome e classe dell'autore;
- il file deve essere inviato in formato doc, senza formattazioni particolari;
- è bene allegare anche qualche immagine, meglio se "originale" (ovvero non scaricata dal web);
- il tutto va inviato alla mail giornale@laurabassi.it.

Contiamo su di voi!

Redazione: Esther Giuliano (III H), Francesca Negrini (V H), Enina Rrapi (IV E), Matilda Stefanini (V E).
Hanno collaborato: Giulia Amoia (III D), Nicoleta Bahnaru (II M), Francesco Barone (II M), Matilde Bartoli (II M), Francesco Buscaroli (IV I), Amos Calcagnile (I P), Classe IV H 2017-2018, Evelina Costanzo (I D), Laura Dara (V E), Sofia Filippo (I P), Erika Fontana (IV I), Greta Fuzzi (III H), Greta Guzzo (I P), Erika Hu (III D), Mathilde Laurent (IV I), Michelangelo Lopilato (II M), Letizia Martini (II M), Agata Mazzani (II M), Mouhamed Ndiaye (V I), Giacomo Nipoti (V H), Axel Maria Patron (II C), Niran Palumberi (II E), Clara Prete (IV E), Michele Selleri (V H), Sofia Serio (IV I), Alice Tutino (IV H), con il **supporto** di Maria Giovanna Bertani, Elena Fino, Patrizia Franceschini, Ida Maffei, Sara Mancini Lombardi, Antonella Selvidio; **impaginazione:** Maria Giovanna Bertani.

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA